



Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa

CONFERENZE DI RIESAME 1996

RAPPORTI DEI RELATORI

Vienna, 4-22 novembre 1996

Lisbona, 25-29 novembre 1996

INDICE

Gruppo di Lavoro 1:

RIESAME DELL'ATTUAZIONE DI TUTTI I PRINCIPI E GLI IMPEGNI OSCE

- (a) Attuazione degli impegni OSCE per quanto riguarda gli aspetti politico-militari della sicurezza
- (b) Attuazione degli impegni OSCE nel campo della dimensione economica
- (c) Attuazione degli impegni OSCE nel campo della dimensione umana

Gruppo di Lavoro 2:

RIESAME DELLE ATTIVITA', ISTITUZIONI, STRUTTURE E STRUMENTI OSCE, INCLUSO L'ESAME DI PROPOSTE DESIGNATE A INCREMENTARE IL RUOLO DELL'OSCE E A CONSOLIDARNE ULTERIORMENTE LE CAPACITA'

1. Operazioni OSCE in Bosnia-Erzegovina
2. Patto sulla Stabilità, Stabilità e Relazioni di buon vicinato nell'Europa sud-orientale, cooperazione regionale e subregionale
3. Questioni del Mediterraneo, partner per la cooperazione
4. Assemblea Parlamentare dell'OSCE
5. Ruolo delle Organizzazioni Non Governative
6. Processo decisionale, Ruolo ed Efficienza delle istituzioni; ruolo ed efficienza delle strutture OSCE
7. Aspetti amministrativi, finanziari ed altri aspetti tecnici dell'Organizzazione
8. Cooperazione dell'OSCE con altre organizzazioni e istituzioni internazionali

GRUPPO DI LAVORO 1: RIESAME DELL'ATTUAZIONE DI TUTTI I PRINCIPI E GLI IMPEGNI OSCE

- (a) Attuazione degli impegni OSCE per quanto riguarda gli aspetti politico-militari della sicurezza

Rapporto del Relatore

I. La prima seduta, martedì 12 novembre, è stata dedicata all'esame del Codice di Condotta. Numerose delegazioni sono intervenute nel corso del dibattito.

Esame degli impegni

E' stato rilevato che le informazioni sull'attuazione da parte degli Stati degli impegni sottoscritti ai sensi del Codice è ancora imperfetta: solo 24 Stati, come sottolineato da una delegazione, hanno notificato una informazione all'OSCE; d'altro canto, il livello delle informazioni fornite continua ad essere scarso. Sono state rilevate un certo numero di violazioni al paragrafo 36 del Codice che sono state oggetto di una richiesta di chiarimenti, come previsto al paragrafo 38 del Codice. Viceversa, come sottolineato da una delegazione, non è stata rilevata alcuna violazione per quanto riguarda il paragrafo 31.

Alcune delegazioni hanno illustrato le modalità di incorporazione del Codice nella loro legislazione interna, insistendo sulla parte "controllo democratico delle forze armate". Anche altre delegazioni si sono dichiarate disposte a fornire informazioni su richiesta, ma nessuna delegazione ha dato seguito a tale proposta.

Si è inoltre messa in evidenza la singolarità di ogni paese nell'attuazione, in funzione del grado di "sviluppo democratico". Secondo una delegazione sarebbe opportuno avere un approccio positivo ed esaminare i mezzi di cooperazione tra Stati partecipanti, in caso di difficoltà d'applicazione.

Per una delegazione l'attuazione del Codice costituisce un lavoro complesso riguardante sia la popolazione civile che le forze armate: tale lavoro, molto impegnativo, non è stato concluso nel caso considerato.

Numerose delegazioni hanno messo in rilievo, con riconoscenza, il ruolo estremamente positivo dei seminari di informazione sul Codice di Condotta organizzati a favore delle forze armate dalla Germania, dai Paesi Bassi e dalla Svezia.

Una delegazione si è avvalsa del suo diritto di replica per correggere alcune osservazioni fatte da un'altra delegazione relativamente alla violazione del paragrafo 36.

Altre delegazioni hanno sottolineato il carattere globale del Documento: se la parte relativa al controllo democratico delle forze armate è importante, non deve essere sottovalutata la portata del Codice quale quadro generale di sicurezza europea. Alcune delegazioni hanno sottolineato la funzione politica di tale strumento, base di riferimento per lo spazio di sicurezza dell'OSCE e simbolo della comunità di valori nonché pietra angolare della struttura democratica degli Stati partecipanti. Esse hanno inoltre sottolineato la portata del Codice in quanto strumento di preallarme.

Una delegazione, ha messo in evidenza il principio di solidarietà, che figura nel Codice, un'altra ha rilevato il principio di sufficienza, mentre un'altra delegazione ha invece

sottolineato la sua preoccupazione di limitare il quadro dell'esame alle disposizioni precise, contenute nel Codice.

Proposte per migliorare l'attuazione

Essendo il codice un testo recente, come sottolineato da una delegazione, è necessario lasciar agire il tempo per quanto riguarda la sua applicazione ovvero il suo sviluppo.

Il controllo della sua applicazione è un elemento importante a causa del ruolo attribuito a ciascuno Stato partecipante a tale riguardo. Come migliorarne la conoscenza? Sono state avanzate alcune proposte:

- la Riunione Annuale di Valutazione dell'Applicazione (AIAM) può contribuirvi, benché la sua efficacia sia limitata dal gran numero di temi trattati e dalla mancanza di tempo;
- i seminari di familiarizzazione;
- una informazione più dettagliata sulle modalità di introduzione nel diritto e nelle prassi amministrative interne;
- l'organizzazione di una conferenza dei seguiti nel 1997 ad alto livello. Tale proposta è stata accolta con notevole interesse da numerose delegazioni malgrado non sembri ancora raggiunto alcun accordo sulla sua portata e sul suo livello;
- l'impiego dei differenti strumenti e meccanismi dell'OSCE per la verifica e l'attuazione delle disposizioni del Codice;
- la creazione di un nuovo strumento di sorveglianza dell'applicazione del Codice nel quadro dell'OSCE.

A titolo personale il Relatore sottolinea la partecipazione attiva delle delegazioni e il gran numero delle proposte presentate al fine di migliorare il rispetto delle disposizioni del Codice. Nessuna delegazione ha infatti contestato l'utilità di un miglioramento della situazione in merito. E' da deplorare che le delegazioni non abbiano fornito maggiori dettagli sulle modalità concrete di applicazione del Codice nella loro legislazione interna. La necessità di una migliore valorizzazione da parte dell'OSCE di quello strumento diversificato che è il Codice di Condotta tramite i suoi diversi organi, è emersa chiaramente al termine del dibattito.

II. Nel corso della seconda seduta, lunedì 18 novembre, è stato esaminato il Documento di Vienna 1994. Le delegazioni sono intervenute numerose nel dibattito.

Esame degli impegni

E' stato rilevato che una parte del lavoro relativo all'esame degli impegni è stata svolta nel quadro della Riunione Annuale di Valutazione. Di conseguenza, le delegazioni si sono impegnate a mettere in evidenza gli elementi più importanti rinviando i dettagli alle loro conclusioni tratte nel corso di tale riunione.

Un certo numero di delegazioni hanno espresso la loro generale soddisfazione riguardo l'applicazione del Documento di Vienna. Tuttavia tale apprezzamento positivo non impedisce di constatare alcune carenze:

- non tutti gli Stati partecipanti hanno già proceduto alle notifiche previste, benché il numero delle mancate notifiche diminuisca di anno in anno,
- la partecipazione ai meccanismi di cooperazione, quali le ispezioni, le visite e i contatti, continua ad essere praticata da un numero di Stati ancora troppo limitato,
- la rete di comunicazioni prevista dal Documento di Vienna, la cui importanza è stata sottolineata da numerose delegazioni, non collega ancora tutte le capitali degli Stati partecipanti.

D'altro canto, oltre a questi casi di non applicazione, esistono lacune dovute al Documento stesso e alla sua interpretazione da parte degli Stati:

- le disposizioni del Documento si applicano solamente in situazioni di "bel tempo", vale a dire in assenza di tensioni o di crisi? Per la grande maggioranza delle delegazioni intervenute su questo tema, il Documento è valido per "ogni tempo". A tale riguardo una delegazione ha indicato che le disposizioni attuali sono sufficienti dal momento che esiste la volontà politica di avvalersene: è da deplorare che, nel caso in questione, le ispezioni siano state effettuate soltanto nelle zone esenti da conflitti. Tuttavia, come sottolineato da una delegazione, è opportuno tener conto dei rischi inerenti allo svolgimento di ispezioni in una zona di conflitto e dei costi supplementari che ciò comporta in materia di sicurezza per i paesi ispezionati. E' stata constatata l'esigenza di sviluppare misure specifiche applicabili in tempi di crisi, ma parimenti la difficoltà di conseguirle concretamente.
- talune disposizioni del Documento non sono state quasi utilizzate finora, per esempio la parte relativa alla "riduzione dei rischi". Mentre alcune delegazioni l'hanno deplorato, pochi chiarimenti sono stati invece forniti per spiegare tale situazione.
- E' stata inoltre menzionata l'insufficiente considerazione dei dati regionali. Mentre alcune delegazioni hanno rilevato le carenze del Documento al riguardo, altre hanno sottolineato le difficoltà di fornire una risposta concreta. Alcune delegazioni hanno auspicato la piena applicazione delle esistenti disposizioni del Documento.

Per altre delegazioni invece il Documento soffre di carenze più sostanziali. In effetti il numero delle notifiche relative alle manovre diminuisce di anno in anno, prova che tali disposizioni non rispondono più alle condizioni attuali di sicurezza dello spazio europeo. Il Preambolo del Documento riprende il mandato di Madrid che riflette un'epoca di confronto superato "blocco a blocco". Tuttavia, a tale riguardo una delegazione ha risposto che il mandato era frutto di negoziati complessi di cui alcuni elementi rimangono sempre pertinenti.

Proposte per migliorare l'attuazione

Secondo la valutazione espressa in merito all'adattamento del Documento alle esigenze dell'attuale sicurezza, le proposte delle delegazioni per migliorare il dispositivo hanno variato entro una gamma di misure specifiche limitate a proposte di riforme più sostanziali. Tuttavia le delegazioni hanno concordato nel sottolineare l'importanza globale del Documento per l'instaurazione della trasparenza, della prevedibilità e della cooperazione fra le forze armate degli Stati partecipanti

Sono state presentate un certo numero di proposte per migliorare il funzionamento del Documento esistente: impiego più sistematico delle procedure e dei meccanismi dell'OSCE al fine di promuovere, negli Stati che hanno dei problemi di attuazione, l'applicazione completa. Una delegazione ha suggerito di utilizzare a tal fine l'Ufficio di Collegamento dell'OSCE in Asia Centrale, altre delegazioni hanno suggerito di incaricare le Missioni con il ruolo di

seguire le questioni politico-militari. Si è inoltre evidenziata l'utilità di armonizzare le modalità dello scambio di informazioni. Una delegazione ha proposto la creazione di un documento di riferimento, una sorta di "Libro bianco" che funga da modello.

E' stato, d'altro canto, proposto che al documento non sia dato seguito una volta all'anno e tanto meno una volta al mese come nel caso del Gruppo A del Foro, ma nell'ambito di un gruppo di lavoro permanente. Una delegazione ha proposto che della questione si occupi il Segretariato.

Per quanto riguarda i casi di non applicazione, una delegazione ha anche proposto che si prendano in considerazione delle sanzioni.

Alcune delegazioni hanno esortato a impiegare meglio il potenziale offerto dal testo nella parte dedicata alle visite e ai contatti, il cui moltiplicarsi costituisce per sé una misura di fiducia.

Tra le misure suggerite per il futuro, si può rilevare la proposta di ampliare la portata del Documento di Vienna a misure navali nonché a forze paramilitari e di sicurezza interna. In realtà si deve constatare che il vivo del dibattito avviato su questi due temi rivela l'assenza di qualunque accordo su tali proposte. E' stato suggerito di abbassare la soglia nonché di prevedere disposizioni specifiche per le operazioni di mantenimento della pace.

Altre delegazioni hanno auspicato una nuova generazione di misure di fiducia, tenendo conto in particolare della nuova situazione di sicurezza in Europa delle sfide poste dal moltiplicarsi dei conflitti regionali. Altre hanno insistito sull'importanza dell'attuazione dei documenti esistenti.

A titolo personale il Relatore ha tratto dal dibattito ricco e sostanziale la conclusione che esiste un profondo interesse ad avviare un lavoro di attualizzazione delle disposizioni del Documento di Vienna. Viceversa, le posizioni sull'esito di tale processo sono divergenti: deve esso condurre ad un Documento di Vienna interamente nuovo? Tale punto di vista non sembra ancora ottenere tutti i consensi. E' anche vero, come è stato sottolineato da varie delegazioni, che l'economia generale del Documento è legata a quella del Trattato sulle Forze Armate Convenzionali in Europa: il processo di modifica avviato dagli Stati parte del Trattato non può rimanere a lungo senza conseguenze per il Documento di Vienna.

III. Nel corso della terza seduta, giovedì 19 novembre, sono stati esaminati i tre ulteriori documenti adottati dal Foro e menzionati in allegato al Capitolo V del Documento di Budapest 1994, nonché le questioni dei problemi regionali.

Esame degli impegni relativi ai Documenti

Lo **Scambio Globale d'Informazioni Militari** ha dato luogo ad un dibattito relativamente breve. L'applicazione è stata giudicata soddisfacente. Sarebbero tuttavia possibili dei miglioramenti. A tale proposito una delegazione ha sottolineato le difficoltà di applicazione del Documento: questioni di date limite per la presentazione delle informazioni, duplicazione con il Documento di Vienna. Sarebbe opportuno unificare le date di notifica dei due documenti o integrare puramente e semplicemente il documento sullo scambio globale nel Documento di Vienna? Tale questione, evocata da una delegazione, non è stata oggetto di dibattito.

Sono stati esaminati i **Principi che regolano le cessioni di armamenti convenzionali**. Sono intervenute diverse delegazioni. Tra le misure di attuazione sono state sottolineate da alcune delegazioni la validità di un seminario tenuto nel 1995, nonché quella del Questionario diretto agli Stati partecipanti. Si è anche lamentata l'assenza di seguito ai

lavori del seminario. Una delegazione ha proposto di procedere allo sviluppo del processo avviato dai Principi, tenendo conto della non duplicazione con altre procedure, come per esempio quella del Registro degli armamenti convenzionali (ONU). Altre delegazioni hanno invece messo in evidenza che il quadro attuale assicura già un elemento importante e che è opportuno rispettarne tutte le disposizioni, in particolare la parte I che stabilisce i criteri che gli Stati devono rispettare. Una delegazione ha constatato la difficoltà di tener conto del criterio di rispetto dei diritti dell'uomo nel contesto di una situazione economica difficile che induce allo sviluppo delle esportazioni di armi.

Una delegazione ha indicato che a suo avviso il Foro non è competente per trattare le questioni relative alle esportazioni di armi.

In seguito è stato esaminato il documento relativo alle **Misure di stabilizzazione in situazioni di crisi localizzate**. Nel dibattito sono intervenute alcune delegazioni. E' stato rilevato che il documento è stato utilizzato una sola volta. Esaminando le cause di questa relativa disaffezione, si è insistito sull'assenza di volontà politica ma anche, per una delegazione, sulla debolezza del documento stesso, che non comporta alcuna gerarchizzazione nelle misure proposte e confondendo le questioni politiche e tecniche si è rivelato troppo ambizioso. Un breve dibattito ha avuto luogo sulla necessità di sapere in quale misura, in un negoziato mirante a risolvere una crisi, un quadro generale può applicarsi ad una situazione specifica; è stato citato il caso del conflitto in Bosnia-Erzegovina. Se si dovesse un giorno riesaminare il testo bisognerebbe essere al tempo stesso più precisi e più modesti anche se esso è dotato di un concreto potenziale di sviluppo.

Esame degli impegni relativi alle situazioni regionali

L'esempio dell'Annesso 1-B dell'Accordo Quadro Generale per la Pace in Bosnia-Erzegovina è stato oggetto di una discussione approfondita. Il Rappresentante personale del Presidente in esercizio per l'attuazione dell'Articolo II dell'Annesso 1-B, Ambasciatore Krasznai, ha presentato un bilancio delle sue attività. L'Accordo raggiunto dalle Parti nel gennaio 1996 viene applicato: il programma di ispezioni si svolge, come previsto, con le difficoltà connesse alla situazione. Il successo dipende largamente da numerosi fattori: la mobilitazione della comunità internazionale, espressa in particolare dalla presenza delle truppe dell'IFOR e recentemente, sul piano politico, alla Riunione di Parigi del Comitato Direttivo alla presenza delle Parti, il pieno coinvolgimento dell'OSCE. Tale ambito garantisce l'efficacia delle misure di fiducia militare. Bisognava prevedere un approccio a lungo termine e l'inculcazione progressiva di una cultura del disarmo. Sul piano locale tanto da parte politica che militare esiste una netta volontà di reintegrare la "famiglia europea" ed è necessario utilizzare appieno tale desiderio. Quanto più la presenza sul posto dell'IFOR diminuirà, tanto più le misure di controllo degli armamenti si dovranno rafforzare, il che comporterà un tessuto di relazioni tra le forze armate dei paesi della comunità dell'OSCE e quelle delle autorità della Bosnia. A breve termine è essenziale scindere al tempo stesso le misure di fiducia dai rischi della situazione politica e, da parte della comunità internazionale, integrare tali misure nell'insieme delle iniziative da essa intraprese sul piano economico e politico.

Il Rappresentante personale del Presidente in esercizio per l'attuazione dell'Articolo IV dell'Annesso 1-B, Ambasciatore Eide, ha espresso in seguito le sue riflessioni al termine di cinque mesi di applicazione dell'Accordo di Firenze. Ha insistito sull'esigenza di un coordinamento generale delle risorse della comunità internazionale: il processo dell'Articolo II e quello dell'Articolo IV hanno ciascuno caratteristiche specifiche, e tra i due sussistono al tempo stesso un legame e notevoli differenze. Il grado di applicazione degli accordi varia secondo le Parti, sia per quanto riguarda le ispezioni che le riduzioni. E' necessario ricordare costantemente alle Parti gli impegni da esse assunti e dimostrare la determinazione della

comunità internazionale ad assicurarne l'applicazione. E' opportuno a tale riguardo combinare le misure di dissuasione e di persuasione, in particolare per perseguire un'assistenza diversificata nel settore del controllo degli armamenti. E' importante al tempo stesso dare prova di pazienza e di determinazione ("pazienza e perseveranza"). La negoziazione dell'Articolo V costituisce un ulteriore elemento tanto indispensabile quanto complesso.

Alcune delegazioni hanno insistito sul carattere specifico del caso della Bosnia, che rende difficile l'applicazione ad altre situazioni. Una delegazione ha insistito sul fatto che la sicurezza non è uguale dovunque e che, di conseguenza, è compito degli Stati più interessati definire essi stessi le proprie necessità in materia; il pericolo di frammentazione si evita non appena si utilizzano strumenti comuni di provata validità.

E' stato inoltre notato che i negoziati regionali non sono necessariamente associati ad una situazione di crisi ma possono svolgere un ruolo preventivo e integrarsi in una strategia globale che coinvolge vari aspetti della cooperazione. E' stato inoltre rilevato che non è opportuno che l'approccio regionale si sostituisca al diritto di ciascuno Stato di assumere i propri impegni in materia di sicurezza.

E' stato constatato che i tentativi di attuare gli impegni presi dopo Budapest riguardo alle iniziative regionali non hanno avuto successo. Come sottolineato da alcune delegazioni, si pone il problema della definizione della regione e delle misure da adottare: l'approccio regionale non deve costituire l'alibi di una politica di dominio. D'altro canto è opportuno mantenere l'equilibrio tra l'approccio regionale e il quadro generale, come dimostra l'esempio stesso della Bosnia, in cui strumenti di portata generale, quali il documento di Vienna o il Trattato CFE, hanno fornito un esempio su cui redigere gli accordi.

A titolo personale il Relatore ritiene che il dibattito sui tre documenti abbia mantenuto un grado di generalità maggiore di quello relativo al Documento di Vienna. E' pertanto più difficile trarne conclusioni operative. L'ampia discussione sull'approccio regionale dimostra che rimane ancora molto lavoro da compiere per giungere ad un quadro concettuale concordato, ma che tale lavoro risulta necessario.

IV. La quarta seduta è stata dedicata all'esame dei lavori del Foro, degli impegni riguardanti la lotta al terrorismo, dei principi relativi alla non proliferazione e del dialogo in materia di sicurezza.

Esame dei lavori del Foro

Numerose delegazioni hanno presentato un bilancio molto critico della modesta attività svolta dal Foro dopo il Vertice di Budapest. In circa due anni il Foro, pur avendo tenuto tre seminari interessanti e utili e pur avendo svolto efficacemente la sua attività in merito all'esame dell'attuazione, non è riuscito a negoziare un solo documento. Secondo numerose delegazioni l'assenza di un programma preciso ne è il motivo principale. A Lisbona sarà pertanto necessario adottare un programma che permetta al Foro di compiere la sua missione e rispondere alle nuove sfide. In ogni caso le carenze del Foro non sono da attribuirsi ai metodi di lavoro di tale organo. Il Foro è soltanto l'insieme degli Stati che lo compongono e manca spesso dell'indispensabile impulso politico.

Una delegazione ha ritenuto che il nuovo programma deve tener conto dei nuovi dati di sicurezza in Europa. Inoltre è necessario applicare pienamente il programma definito a Helsinki, in particolare attraverso lo sviluppo del Documento di Vienna, la definizione delle misure regionali e risposte appropriate ai rischi recentemente insorti.

Una delegazione ha espresso il parere che il motivo dell'inerzia del Foro è da ricercarsi nella rapidissima evoluzione della situazione in materia di sicurezza nello spazio dell'OSCE.

Il nuovo programma dovrebbe tener conto di tale realtà dagli sviluppi difficilmente prevedibili e prevedere una sufficiente flessibilità. Un'altra delegazione ha messo in evidenza l'influenza delle questioni ancora irrisolte nel nuovo contesto strategico dello spazio euro-atlantico. Altre delegazioni, per spiegare le difficoltà del Foro, hanno ricordato l'esistenza di un dibattito parallelo sul modello di sicurezza, il fatto che, in base ai documenti già concordati, si stia sviluppando una cultura di apertura e di trasparenza, che rende meno necessari nuovi strumenti.

E' stata ugualmente sottolineata la necessità di potenziare il dialogo in materia di sicurezza in seno al Foro, nonché l'interesse ad una informazione regolare e sostanziale sulla situazione dei negoziati in altri fori posti sotto gli auspici dell'OSCE. E' stato suggerito a tal fine un migliore coordinamento con i lavori del Foro, evitandone la duplicazione.

Principi che regolano la non-proliferazione

E' da rilevare l'assenza di dibattito. Una delegazione è intervenuta per felicitarsi dell'entrata in vigore della convenzione sulle armi chimiche. Un'altra ha sottolineato in particolare l'importanza degli impegni assunti dai paesi dell'OSCE al fine di incoraggiare un'adesione universale al Trattato di non proliferazione delle armi nucleari. Sono stati anche menzionati i dibattiti in corso sulle mine antiuomo in corso in seno al Foro.

Lotta al terrorismo

Si è proceduto all'esame degli impegni assunti in merito alla cooperazione degli Stati dell'OSCE in tale campo. Secondo una delegazione l'OSCE ha fatto poco a tale riguardo; essa ha proposto di organizzare un gruppo di lavoro sul terrorismo. Tale proposta è stata appoggiata da numerose delegazioni a condizione che si eviti la duplicazione del lavoro svolto in seno ad altri fori. L'importanza di tale questione è stata sottolineata da un'altra delegazione che ha ricordato le varie proposte presentate nel corso dell'anno. Una delegazione ha espresso l'opinione che l'OSCE non è, a priori, il foro più appropriato a trattare tale questione.

Dialogo in materia di sicurezza

Per numerose delegazioni tale dialogo è stato insufficiente. Una delegazione ha addotto la necessità di disporre di personale adeguato per mantenere un livello di analisi sufficiente in materia di sicurezza. Il Centro per la Prevenzione dei Conflitti (CPC), malgrado la sua efficienza, non può svolgere tale ruolo. E' opportuno pertanto utilizzare al massimo la sinergia con istituti di ricerca, informandone l'opinione pubblica. Secondo un certo numero di delegazioni hanno ritenuto che questo lavoro di analisi e di scambio di informazioni deve rimanere prerogativa degli Stati stessi e non deve coinvolgere le organizzazioni non governative (ONG). D'altro canto si potrebbe prevedere un ruolo più ampio di appoggio e di assistenza del CPC a favore degli Stati che lo desiderino.

Più in generale sarebbe opportuno approfondire il dialogo sia, come suggerito da alcune delegazioni, grazie a un migliore coordinamento con i lavori del Consiglio Permanente, che attraverso più larghi scambi di opinioni su questioni di natura politico-militare.

Secondo l'opinione personale del Relatore, l'accesso dibattito scaturito in merito ai compiti e alle missioni del Foro alla luce delle tre questioni considerate, è risultato valido e gratificante. Pur evidenziando divergenze di fondo inconfutabili, da esso è emersa la seguente constatazione: il Foro non è stato in grado di adempiere interamente alla sua Missione e a Lisbona sarà opportuno rimediare a tale situazione, tenendo conto dei nuovi dati della

sicurezza dello spazio europeo, cui questo importante organo dell'OSCE deve apportare il proprio contributo.

GRUPPO DI LAVORO 1: RIESAME DELL'ATTUAZIONE DI TUTTI I PRINCIPI E GLI IMPEGNI OSCE

(b) Attuazione degli impegni OSCE nel campo della dimensione economica

Rapporto del Relatore

Il dibattito in seno al Gruppo di Lavoro 1(b) si è aperto con un esame dell'attuazione degli impegni relativi alla cooperazione economica contenuti nei pertinenti documenti OSCE. A tale riguardo sono state debitamente considerate le conclusioni della Riunione di Riesame dell'Attuazione degli Impegni relativi alla dimensione economica dell'OSCE tenutasi a Ginevra il 22 e 23 gennaio 1996. Le delegazioni si sono soffermate su esempi positivi e negativi nonché su prassi nazionali riguardanti l'attuazione degli impegni esistenti nel settore dell'economia di mercato e della cooperazione economica. E' stata riconosciuta la perdurante validità del Documento di Bonn del 1990.

E' stato sottolineato che la positiva transizione ad un'effettiva economia di mercato e il conseguimento della prosperità economica sono strettamente connessi all'evolversi e al consolidarsi di sistemi politici democratici ed hanno un impatto diretto sulla sicurezza e sulla stabilità. Concentrando l'attenzione sull'andamento e la complessità del processo di transizione, le delegazioni hanno rilevato che questo si è svolto in modo non uniforme e che le riforme strutturali non sono state attuate dovunque con uguale coraggio e coerenza. Mentre in alcuni casi riformatori tempestivi e coerenti hanno fatto grandi passi in avanti, in altri casi gravi problemi di adattamento strutturale rimangono irrisolti. Sono stati evidenziati i pertinenti aspetti sociali del processo di riforma e l'esigenza di garantire al medesimo un ampio supporto sociale. Sono stati illustrati i lavori che l'UE attualmente svolge per sostenere il processo di transizione mediante accordi bilaterali e secondo i programmi PHARE e TACIS. Numerose delegazioni hanno invitato a prestare ulteriore sostegno politico ed economico alle riforme nei loro paesi.

E' stato rilevato che, malgrado i considerevoli progressi conseguiti in molti settori, nell'area dell'OSCE permangono ancora disparità economiche e impedimenti alla cooperazione economica che ostacolano la libera circolazione di merci, servizi e capitali. E' stata criticata l'esistenza di barriere commerciali e tecniche, di politiche protezionistiche, di procedure doganali e di viaggio restrittive nonché di ostacoli burocratici. L'esigenza di un quadro giuridico e istituzionale stabile, trasparente e prevedibile, continua ad essere essenziale per una economia di mercato efficiente, per la promozione del libero scambio e degli investimenti esteri. E' stato inoltre sottolineato che è necessario applicare efficacemente leggi e regolamenti nel campo economico e ambientale al fine di garantire una crescita economica sostenibile e politiche ambientali valide. Sono stati inoltre menzionati una efficace privatizzazione, il ruolo del fattore umano, la promozione della piccola e media impresa e il rispetto dei diritti di proprietà.

E' stato messo in rilievo in alcuni casi l'elevatissimo costo delle riforme, come l'esigenza di affrontare i problemi specifici di Stati colpiti dallo smembramento dei legami economici tradizionali quale conseguenza della piena osservanza di sanzioni economiche.

Diverse delegazioni hanno messo in risalto l'inammissibilità di nuove linee di divisione economica in Europa e hanno sostenuto la creazione di una partnership economica europea basata su comuni valori OSCE. Una delegazione ha sottolineato che l'allargamento dell'UE non dovrebbe pregiudicare le relazioni economiche tra i nuovi membri dell'UE e paesi terzi.

Sono stati esaminati diversi settori specifici di cooperazione fra Stati partecipanti, in particolare la cooperazione industriale, la scienza e la tecnica, l'ambiente e le infrastrutture. E' stato sottolineato che si tratta principalmente di settori di responsabilità di organizzazioni internazionali specializzate. Tuttavia si è ritenuto che l'OSCE quale foro politico potrebbe contribuire a valutare i problemi esistenti.

È stato riconosciuto il perdurare di un divario tecnologico e industriale tra diverse parti dell'area dell'OSCE e sono stati auspicati il trasferimento di tecnologie, l'assistenza nella ristrutturazione delle imprese non competitive e la partecipazione estera al processo di privatizzazione. A tale riguardo è stato presentato un resoconto delle attività dell'UE. È stato sottolineato che la cooperazione industriale viene incentivata mediante le tavole rotonde industriali, lo sviluppo di servizi e di istituzioni sussidiari all'industria, i programmi di formazione, la promozione di concreti progetti e sinergie con schemi scientifici e tecnologici.

E' stato rilevato che una protezione adeguata ed efficace della proprietà intellettuale e industriale, quale parte di un quadro legale globale, è essenziale per incoraggiare investimenti esteri diretti nell'industria, la creazione di joint-venture e la cooperazione scientifica e tecnica. Anche la standardizzazione e la certificazione sono state ritenute essenziali per la cooperazione industriale. E' stato menzionato un progetto per istituire un "sistema di subappalto" mediante la creazione di una banca dati di informazioni industriali al fine di incoraggiare i contatti commerciali tra le aziende specializzate.

E' stata espressa l'esigenza di preservare il ricco potenziale scientifico dei paesi in via di transizione ed è stata suggerita la creazione di un organo internazionale per il coordinamento delle attività scientifiche, tecniche e innovative negli Stati partecipanti. È stato messo in evidenza il ruolo del Centro Internazionale della Scienza e della Tecnologia a Mosca. E' stato proposto di convocare un secondo Foro Scientifico dell'OSCE, cui si fa riferimento nel Capitolo IX, paragrafo 14 del Documento di Budapest 1994.

Una delegazione, sostenuta da altre, ha sottolineato la portata globale e la complessità dei rischi ambientali presenti e futuri. Sono stati particolarmente sottolineati lo stretto legame tra il degrado ambientale e la sicurezza a livello regionale e globale nonché l'esigenza di nuovi approcci. Una delegazione ha specificamente fatto riferimento alle conseguenze del disastro di Chernobyl. E' stata espressa l'idea che l'OSCE può facilitare il coordinamento delle iniziative tra agenzie specializzate nell'attuazione di progetti di protezione ambientale. E' stata evidenziata l'esigenza di attuare efficacemente le decisioni della Conferenza Ministeriale sull'Ambiente tenutasi a Sofia nel 1995. I lavori dell'Agenzia Europea per l'Ambiente hanno fornito un quadro nel quale presentare informazioni affidabili e oggettive sulla situazione in diverse regioni e nell'Europa intera. Sono stati accolti con favore il fatto che l'Agenzia Europea per l'Ambiente sia aperta a Stati non appartenenti all'UE nonché le favorevoli prospettive di interazione con l'OSCE. E' stato fatto inoltre riferimento all'attività del Centro Ambientale Regionale di Budapest e alla sua interazione con l'OSCE.

E' stato riconosciuto che l'arretratezza delle infrastrutture nei trasporti, nelle telecomunicazioni e nel campo energetico persiste in varie parti dell'Europa centrale ed orientale ostacolando il libero commercio e il flusso degli investimenti nonché l'integrazione dei paesi in via di transizione verso l'economia mondiale. Lo sviluppo e l'interconnessione delle reti di infrastrutture transeuropee che collegano le regioni del Mar Nero, del Mediterraneo, del Caucaso, del Mare del Nord e del Mar Baltico sono stati ritenuti essenziali per il progresso della cooperazione economica. E' stata sottolineata l'importanza della Carta Europea dell'Energia.

E' stata dedicata speciale attenzione alla cooperazione regionale, subregionale e transfrontiera quale componente integrale dell'approccio globale dell'OSCE in materia di

sicurezza e di prevenzione dei conflitti. E' stato sottolineato che la cooperazione economica e l'interscambio a livello subregionale e transfrontiera costituiscono uno strumento per rafforzare la fiducia e promuovere relazioni di buon vicinato. Nel contempo è stata evidenziata l'esigenza di colmare il divario tra i differenti livelli di sviluppo economico di alcune regioni confinanti.

Sono state presentate diverse forme di cooperazione sviluppate fra i paesi riformatori e/o fra essi e l'UE: la cooperazione interstatale con una struttura organizzativa (i raggruppamenti regionali esistenti, compresi la CEI, il CBSS, la BEAC, la BSEC e la CIS); la cooperazione transfrontiera a livello di autorità regionali e locali; gli accordi commerciali a livello regionale quali la CEFTA e l'Accordo sul Libero Commercio del Baltico. Sono state fornite informazioni dettagliate sulle recenti attività della CEI, della CEFTA, del Consiglio Euro-Artico di Barents, della Comunità di Stati Indipendenti nonché sulla loro interazione con l'OSCE. E' stato espresso il parere che l'OSCE dovrebbe cercare unitamente ad altri organi competenti di facilitare il finanziamento di progetti regionali prioritari - per esempio, nel campo dei trasporti, dell'energia e delle telecomunicazioni. E' stata evidenziata l'importanza di una Conferenza Congiunta CEI-BSEC dei Ministri dei Trasporti da tenersi il 21 e il 22 novembre 1996 a Sofia.

Sono stati accolti con favore esempi positivi di cooperazione transfrontiera e interregionale nonché la costituzione delle "Euro-regioni". Il Consiglio d'Europa ha riferito su importanti attività. E' stato rilevato, tuttavia, che la carenza di fondi sufficienti crea il pericolo di un'asimmetria economica in alcune zone confinarie. E' stato suggerito che la cooperazione transfrontiera dovrebbe essere opportunamente valutata nel Documento di Lisbona ed ulteriormente dibattuta in seno ai seminari OSCE.

E' stato rilevato che diversi tipi di raggruppamenti regionali e subregionali nonché altri accordi innovativi potrebbero contribuire alla creazione di uno spazio di sicurezza comune e che la sovrapposizione dei membri potrebbe contribuire a prevenire la comparsa di linee di divisione nell'area dell'OSCE. E' stato sottolineato il loro utile ruolo nel processo di integrazione europea e nella cooperazione economica su scala OSCE. E' stato inoltre suggerito che l'OSCE potrebbe prevedere un incontro di tali raggruppamenti per lo scambio di informazioni ed esperienze.

Ha avuto luogo uno scambio di vedute su iniziative di cooperazione subregionale riguardo a questioni di sicurezza e stabilità che sono state sviluppate negli ultimi anni. E' stato rilevato che il Patto sulla Stabilità in Europa, affidato all'OSCE quale depositaria, è risultato uno strumento importante per lo sviluppo di relazioni di buon vicinato. Più recentemente la positiva attuazione degli Accordi di Pace per la Bosnia-Erzegovina ha ispirato varie iniziative volte ad una stabilità a lungo termine e alla cooperazione nell'Europa sudorientale, fra cui: il processo della Conferenza Balcanica sulla Sicurezza e la Cooperazione nell'Europa sudorientale, avviato dal Governo bulgaro, il processo UE Royaumont per la Stabilità e il Buon Vicinato nell'Europa sudorientale nonché l'Iniziativa USA di Cooperazione nell'Europa sudorientale (SECI). E' stato espresso il parere che la Repubblica Federale di Jugoslavia (Serbia e Montenegro) non dovrebbe essere esclusa dalla cooperazione regionale e che l'OSCE dovrebbe agevolare l'integrazione degli Stati successori dell'ex Jugoslavia nelle strutture democratiche ed economiche europee.

In riferimento alla SECI è stato rilevato che essa, in cooperazione con altre iniziative, dovrebbe favorire miglioramenti nelle economie di transizione critiche dell'Europa sudorientale mediante la fornitura di informazioni, la pianificazione di programmi multistatali e sforzi coordinati designati ad attirare investimenti privati. E' stato fatto inoltre riferimento alle idee e proposte di una cooperazione multilaterale globale contenute nella Dichiarazione di Sofia della Conferenza dei Ministri degli Affari Esteri dei paesi dell'Europa sudorientale,

tenutasi nel luglio 1996. E' stato suggerito che l'OSCE potrebbe fornire un supporto politico alle iniziative subregionali già menzionate. Sono state ricordate proposte analoghe di cooperazione subregionale nella Transcaucasia e nell'Asia Centrale.

Una delegazione ha sottolineato la necessità di attuare gli impegni OSCE relativi alla dimensione economica riguardanti il potenziamento della cooperazione con la regione del Mediterraneo.

Un'attenzione particolare è stata dedicata alla valutazione dell'interazione e della cooperazione dell'OSCE con le pertinenti organizzazioni ed istituzioni economiche e finanziarie internazionali. Gli Stati partecipanti hanno accolto con favore la partecipazione alle sedute di diverse organizzazioni che hanno già contribuito significativamente alla cooperazione con l'OSCE: ECE/ONU, OCSE, UNDP, UNIDO, Banca Mondiale e Consiglio d'Europa. Fra quelle non presenti sono state menzionate l'IMF, la BERS, la BEI, l'OMC e l'ILO quali potenziali partner dell'OSCE. Le delegazioni hanno valutato l'applicazione delle pertinenti disposizioni del Documento di Budapest relative ad una più stretta interazione, all'intensificazione del dialogo, allo scambio di informazioni e alla riduzione di duplicazioni e sovrapposizioni. E' stato riconosciuto che ciascuna delle summenzionate istituzioni offre competenze speciali che, unitamente ad altre iniziative sinergiche, rappresentano un vasto potenziale nell'azione di prevenzione dei conflitti. Un gruppo di delegazioni ha espresso il parere che l'OSCE dovrebbe continuare ad avvalersi dei vantaggi offerti dalle organizzazioni specializzate, concentrandosi in particolare sul suo approccio globale alla sicurezza. Tuttavia il compito dell'OSCE di assicurare un quadro politico globale per stimolare e incanalare attività economiche concrete di altre istituzioni è stato spesso diversamente valutato dalle delegazioni: mentre alcune hanno ritenuto che la funzione dell'OSCE quale punto di contatto sia stata svolta in modo soddisfacente, altre hanno sostenuto che a causa della mancanza di coordinamento sono state perse molte opportunità di affrontare congiuntamente le fonti di insicurezza economica.

Sono state avanzate diverse proposte per una cooperazione più strutturata con organizzazioni internazionali specializzate nonché per consultazioni regolari e per lo scambio di informazioni con esse. E' stato suggerito che l'OSCE potrebbe invitare missioni di esperti di organizzazioni internazionali quali consulenti regionali dell'ECE/ONU e di altre istituzioni finanziarie internazionali al fine di ottenere informazioni supplementari. E' stata esposta l'idea di sviluppare un generale "piano di azione relativo alla dimensione economica". E' stato inoltre suggerito che i documenti relativi alla cooperazione dovrebbero essere firmati fra l'OSCE e le organizzazioni specializzate, incluse quelle che operano nel campo sociale, al fine di utilizzare efficacemente le competenze e la capacità di risolvere i problemi in modo reciproco.

E' stata accolta con favore la decisione adottata nella cinquantunesima sessione dell'ECE/ONU di sviluppare ulteriormente la cooperazione con l'OSCE. E' stata evidenziata l'attiva partecipazione di esperti dell'ECE e dell'OCSE ai recenti seminari relativi alla dimensione economica. E' stata menzionata, in vista di un'eventuale partecipazione dell'OSCE, la Conferenza ECE sui trasporti e sull'ambiente da tenersi a Vienna nel novembre 1997. Il rappresentante dell'ECE si è offerto di vagliare diverse idee creative per seminari congiunti OSCE/ECE, inclusa la possibilità di coinvolgere in tali attività influenti studi legali e commerciali. Una delegazione ha annunciato che, nel contesto della cooperazione ECE-OSCE, in seno all'ECE doveva essere presentato un progetto di documento su un "sistema di indicatori di preallarme per le crisi che minacciano la pace e la stabilità".

Sono stati individuati interessi comuni per la collaborazione dell'OSCE con l'UNDP, l'UNIDO e la Banca Mondiale ed è stato in particolare rilevato l'ulteriore sviluppo

dell'interazione fra l'OSCE e l'OCSE, soprattutto per quanto concerne la fornitura di assistenza nel processo di transizione.

Tutte le organizzazioni e istituzioni internazionali specializzate presenti hanno descritto le loro attuali priorità che sono molto strettamente connesse con il concetto di dimensione economica dell'OSCE e hanno espresso la loro disponibilità a rafforzare a diversi livelli la loro cooperazione reciprocamente vantaggiosa. Esse hanno inoltre espresso interesse per la partecipazione ai seminari relativi alla dimensione economica dell'OSCE previsti per il 1997.

Un'attenzione considerevole è stata dedicata alla questione di come integrare maggiormente la dimensione economica nel flusso delle attività OSCE, connesse con la prevenzione dei conflitti, la gestione delle crisi e la ricostruzione successiva ai conflitti, nonché i mezzi per affrontare gli aspetti economici della sicurezza. Ha avuto luogo un ampio e vivace dibattito su tali questioni che secondo molte delegazioni rappresenterebbero il nucleo dell'esame dell'attuazione.

E' stato sottolineato che l'OSCE è e rimarrà un foro per un'azione politica peculiare e come tale dovrebbe integrare costantemente gli aspetti economici ed ambientali nel suo concetto di sicurezza ampio e globale. Le delegazioni hanno riconosciuto che tutte le dimensioni della sicurezza sono ugualmente importanti. E' stato sottolineato che l'OSCE dovrebbe individuare i rischi derivanti dai problemi economici e sociali, discuterne le cause e le potenziali conseguenze nonché sottoporre all'attenzione dei governi e delle organizzazioni internazionali eventuali misure appropriate. E' stata ampiamente condivisa l'opinione che le questioni relative alla dimensione economica dovrebbero figurare più regolarmente nell'ordine del giorno dell'OSCE in materia di sicurezza. E' stato ritenuto che gli aspetti economici della sicurezza sono un elemento integrale della discussione su un modello di sicurezza.

E' stato messo in risalto che le instabilità interne provocate da crisi economiche possono rappresentare una grave minaccia alla sicurezza. A tale riguardo una delegazione ha dichiarato che la sicurezza economica e la stabilità sociale non si possono conseguire soltanto mediante politiche macroeconomiche, ma richiedono anche comportamenti etici e solidarietà fra gli Stati partecipanti. E' stata sottolineata l'esigenza di tutta una serie di attività considerate misure economiche di rafforzamento della fiducia, nonché di sistemi di sicurezza sociale adeguati. E' stato riconosciuto che l'integrazione europea è un fattore positivo di rafforzamento della fiducia e un elemento chiave dell'attuale architettura della sicurezza. Le delegazioni hanno espresso la loro convinzione che l'accesso di nuovi paesi all'Unione Europea allargherà la zona di stabilità in Europa.

E' risultato che l'idea di elaborare un sistema di indicatori economici e sociali di preallarme suscitava un notevole interesse. Sebbene sia stato rilevato che l'OSCE non dispone di alcun meccanismo per prevenire o addirittura influire su una crisi economica o ecologica emergente, alcune delegazioni hanno notato che l'elaborazione di tale sistema potrebbe essere ancora utile. Altre hanno ritenuto che un sistema del genere potrebbe essere estremamente difficile da sviluppare e richiederebbe dati, conoscenze e capacità tecniche che non sono a portata dell'OSCE. Una delegazione ha suggerito che, viceversa, l'OSCE potrebbe compilare un "catalogo" di criteri che riflettano i legami esistenti fra i fattori economici e finanziari da un lato, e la sicurezza dall'altro, tenendo conto dell'esperienza già disponibile delle organizzazioni competenti.

E' stata raggiunta inoltre un'ampia intesa sull'esigenza di potenziare ulteriormente la dimensione economica dell'azione OSCE quale mezzo atto a far fronte alle crescenti nuove minacce non militari poste alla sicurezza e alla stabilità. Anche la proposta di rafforzare in

vari modi la componente economica dell'attività delle Missioni OSCE a lungo termine ha ottenuto un ampio supporto. E' stata auspicata una più stretta interazione con le organizzazioni internazionali specializzate e il coinvolgimento con raggruppamenti ed iniziative regionali. Tuttavia, sono state manifestate opinioni divergenti sull'esigenza che tali compiti richiedano o meno maggiori supporti e risorse istituzionali. Mentre un gruppo notevole di delegazioni ha ritenuto che al Segretariato OSCE si dovrebbe assicurare un appropriato potenziamento organizzativo e finanziario, benché principalmente nell'ambito delle risorse esistenti, un altro gruppo ha espresso l'opinione che il Segretariato non necessita di cambiamenti organizzativi, ma che si rende necessaria soltanto una gestione più efficiente delle risorse esistenti.

Le delegazioni, appoggiando l'idea di rafforzare il Segretariato, hanno sostenuto che soltanto una minima parte delle risorse OSCE è assegnata alla dimensione economica. Esse hanno suggerito di istituire una divisione economica compatta o la carica di un Coordinatore per la Dimensione Economica, assistito da un funzionario di collegamento per la Dimensione Economica e hanno inoltre proposto di approfondire i legami dell'OSCE con le istituzioni internazionali e finanziarie che si rinforzano reciprocamente, di consolidare la componente economica delle Missioni OSCE quale strumento essenziale di preallarme, di allargare l'interazione dell'OSCE al settore privato, alle associazioni imprenditoriali e alle ONG e di potenziare l'interazione con iniziative di cooperazione regionali, subregionali e transfrontiera. Un documento in tal senso è stato presentato da due delegazioni e sostenuto da altre. Si è convenuto di proseguire il dibattito su tali questioni in un quadro appropriato. Due delegazioni hanno rinnovato la loro precedente proposta di istituire il posto di Alto Commissario per le Questioni Economiche ed Ecologiche.

E' stato sottolineato che il Foro Economico dovrebbe continuare ad essere l'organo principale dell'OSCE in tale campo e dovrebbe avere il doppio compito di esaminare l'attuazione e di discutere una questione pertinente. E' stata avanzata la proposta di prorogare di un giorno la durata delle sedute del Foro Economico al fine di consentire lo svolgimento dell'esame.

Il tema "Economia di Mercato e lo Stato di Diritto", proposto per il quinto Foro Economico del 1997 a Praga, in vista della sua importanza è stato ampiamente sostenuto da molte delegazioni. E' stata sottolineata la necessità di preparare tempestivamente la riunione.

I seminari OSCE relativi alla dimensione economica sono stati generalmente valutati in una luce positiva. E' stato fatto riferimento ai lavori utili svolti in seno a diversi recenti seminari ed è stata sottolineata l'esigenza di garantire continuità e seguito a tali iniziative. E' stata rilevata la necessità di selezionare attentamente e con molto anticipo gli argomenti dei seminari in modo da rispecchiare le esigenze effettive e consentire una migliore preparazione. E' stata espressa l'opinione che nell'organizzare i seminari sarebbe necessario avvalersi maggiormente delle capacità logistiche di organizzazioni internazionali quali l'ECE/ONU. Per quanto riguarda il finanziamento dei seminari, mentre un gruppo di delegazioni ha suggerito una copertura per lo meno parziale a carico del bilancio OSCE, un altro gruppo ha sostenuto che i seminari dovrebbero essere finanziati dagli Stati partecipanti su base volontaria, conformemente alla prassi stabilita.

Le delegazioni hanno preso nota dei seminari previsti dal Segretariato per il 1997. I temi e i calendari sono stati apparentemente accettati dalla maggioranza. Sono state inoltre avanzate proposte per una Conferenza OSCE sulla Ricostruzione Economica successiva ai conflitti, da tenersi a Mosca all'inizio dell'aprile 1997, e per un seminario sullo status e le prospettive della cooperazione economica paneuropea.

E' stata molto apprezzata la partecipazione attiva alle sedute di rappresentanti del settore privato e delle ONG. Diverse idee da essi avanzate sono state accolte con interesse dalle delegazioni. Una ONG, che rappresenta il settore privato, ha esortato a dedicare più attenzione alla dimensione economica ed ha anche espresso critiche per le posizioni adottate da un gruppo di delegazioni. E' stata presentata una proposta di istituire a Berlino un ufficio per la dimensione economica e di convocare nel 1997 una conferenza sullo sviluppo del settore energetico russo. Un altro rappresentante ONG ha sostenuto la proposta presentata alla Quinta sessione annuale dell'Assemblea Parlamentare dell'OSCE per l'elaborazione di una Carta Economica dell'OSCE. E' stata presentata da un'altra ONG l'esperienza dell'invio di missioni volontarie di uomini d'affari create per assistere i paesi in transizione. Sono state inoltre fornite informazioni sulla tavola rotonda di 59 uomini d'affari provenienti da 20 paesi, tenutasi recentemente a Vienna. Il Foro ha deciso di istituire nel prossimo futuro un Consiglio Europeo d'Affari la cui attività dovrebbe appoggiare la dimensione economica dell'OSCE.

GRUPPO DI LAVORO 1: RIESAME DELL'ATTUAZIONE DI TUTTI I PRINCIPI E GLI IMPEGNI OSCE

(e) Attuazione degli impegni OSCE nel campo della dimensione umana

Rapporto del Relatore

- Diverse delegazioni hanno fatto riferimento alle strutture giuridiche con le quali gli Stati regolano le questioni religiose ed hanno sottolineato quelle che essi considerano inadeguate, specialmente nel caso di religioni non tradizionali. Oltre alle preoccupazioni relative alle legislazioni che favoriscono le religioni "tradizionali" e all'impiego di norme di registrazione per limitare la libertà di religione, una delegazione ha rilevato che alcuni Stati, tramite leggi contro il proselitismo, limitano la libertà di parola in generale se applicata al discorso religioso ed ha invitato ad un dibattito sull'auspicabilità di leggi relative alla blasfemia e alla manifestazione di odio religioso. Una delegazione nel cui paese vigono norme costituzionali contro il proselitismo, ha ribattuto che tali norme non limitano la libertà di credo dell'individuo. Un'altra ha sottolineato l'esigenza di reagire alle sette "totalitarie" e ai gruppi estremisti. Una ONG ha lamentato quella che viene considerata come interferenza delle autorità statali nella scelta di leader di gruppi religiosi ufficialmente riconosciuti.

Diverse delegazioni ed ONG hanno accolto con favore il seminario dell'ODIHR del 1996 sugli Aspetti Giuridici della Religione ed hanno espresso il desiderio di darvi seguito. E' stato proposto che l'ODIHR presenti una rassegna comparativa delle strutture giuridiche riguardanti la religione nell'area dell'OSCE. E' stata inoltre proposta l'istituzione di un Gruppo di lavoro ad hoc su tale questione.

- Diverse delegazioni hanno espresso rammarico per l'aumento delle restrizioni alla libertà di associazione e di riunione in diversi Stati partecipanti. Tali restrizioni comprendono il rifiuto di registrare le ONG, limitando le attività dei sindacati, nonché la violenta reazione delle autorità a dimostrazioni politiche pacifiche. Un gruppo di Stati ha sottolineato l'importanza della libertà di associazione poiché garantisce che le elezioni non sfocino in "dittature elette".

- Diversi oratori hanno sottolineato quanto sia importante che le forze armate rispettino le norme del diritto umanitario internazionale nonché il Codice di Condotta. E' stato rilevato che in taluni Stati partecipanti la situazione è ben diversa. In tale contesto è stata discussa la questione della prevenzione della tortura; alcune delegazioni e ONG hanno segnalato casi specifici in Stati partecipanti. hanno espresso critiche al riguardo e hanno rilevato che nei casi di tortura si è trattato di un atto criminale, non di una politica statale e che coloro che l'hanno perpetrata sono stati individuati e condannati. Una delegazione ha invocato la ratifica delle esistenti convenzioni relative alla prevenzione della tortura.

Diverse delegazioni hanno menzionato gli sforzi compiuti per conseguire un accordo sul bando totale della produzione e dell'uso di mine terrestri antiuomo ed hanno proposto che il Vertice imprima impulso politico al conseguimento di tale accordo. E' stata inoltre sottolineata, da un gruppo di Stati, l'esigenza di una moratoria delle esportazioni di tali mine.

Diverse delegazioni nonché organizzazioni internazionali ed ONG, hanno sottolineato l'importanza che gli Stati sottoscrivano e ratifichino gli strumenti giuridici umanitari internazionali esistenti.

E' stato appoggiato il programma di seminari congiunti fra l'ODIHR e l'ICRC. Un certo numero di delegazioni ha valutato positivamente i lavori relativi allo sviluppo di norme

umanitarie essenziali nell'ambito ONU, nonché l'impulso impresso a tale opera dal Seminario OSCE dedicato a questo tema nel 1996. Alcune delegazioni hanno suggerito che il Vertice potrebbe continuare ad appoggiare i lavori al riguardo in seno alle Nazioni Unite.

L'Assemblea Parlamentare dell'OSCE ha esposto brevemente il suo progetto "Codice di Condotta relativo agli aspetti politico-democratici della cooperazione". Due delegazioni hanno espresso interesse per tale progetto ed hanno suggerito la possibilità di discuterlo nel contesto dei preparativi per il Vertice.

- Numerose delegazioni ed ONG hanno criticato le limitazioni alla libertà di espressione e dei media in alcuni Stati partecipanti. E' stato affermato che in alcuni paesi vige una rigorosa censura e non esistono media indipendenti, mentre in altri paesi i governi applicano la legislazione in modo da limitare l'indipendenza dei media. Una delegazione ha sottolineato la sua particolare preoccupazione per l'uso di leggi sulla "diffamazione criminale" relative alla diffamazione dello Stato o di alti funzionari al fine di limitare l'indipendenza dei media. E' stato inoltre sollevato il problema delle persecuzioni e degli attacchi ai giornalisti e ai media indipendenti, facendo riferimento a casi specifici.

Molte delegazioni criticate a questo proposito hanno reagito facendo presenti le loro strutture costituzionali e legislative che garantiscono la libertà dei media. Paesi con casi specifici di presunte persecuzioni di giornalisti hanno precisato trattarsi di casi isolati, affrontati ai sensi di legge. Diverse delegazioni ed ONG hanno rilevato che non si tratta di un problema di legislazione adeguata ma di applicazione della legge.

Diverse delegazioni hanno fatto riferimento all'esigenza di creare un equilibrio fra libertà di espressione e limitazioni accettabili di tale diritto, come leggi relative alla diffamazione, alle manifestazioni di odio o all'istigazione alla violenza. Molte delegazioni hanno sostenuto la necessità di leggi relative alle manifestazioni di odio sebbene la maggior parte delle delegazioni abbia sottolineato che tali restrizioni dovrebbero essere rigorosamente limitate. Una delegazione ha messo in guardia contro tali restrizioni alla libertà di espressione. In tale contesto è stato rilevato che le restrizioni alla libertà di espressione consentite dall'articolo 10 della Convenzione Europea sui Diritti dell'Uomo debbono essere considerate nel contesto della pertinente giurisprudenza, che ne limita rigorosamente l'uso.

Una delegazione ha proposto all'OSCE di nominare un esperto di questioni relative ai media, proponendo che il Vertice appoggi la creazione di tale carica e che al Consiglio dei Ministri sia affidato il compito di decidere su un mandato. Diverse delegazioni hanno espresso interesse per l'ulteriore dibattito al riguardo, sebbene molte abbiano sottolineato l'esigenza di evitare duplicazioni. Una ONG si è dichiarata contraria alla proposta.

Diverse delegazioni hanno rilevato la particolare importanza della libertà dei media per elezioni veramente democratiche. In tale contesto, è stato sottolineato il ruolo specifico svolto dall'OSCE nel sostenere la libertà dei media in Bosnia-Erzegovina.

- Numerose delegazioni hanno rilevato l'importanza degli scambi culturali ed educativi nonché l'importanza fondamentale per le persone appartenenti a minoranze nazionali di godere del diritto alla cultura. E' stata messa in risalto la cooperazione con organizzazioni attive nel campo della cultura e dell'istruzione, quali il Consiglio d'Europa. Diverse ONG hanno criticato le restrizioni governative alle opportunità culturali ed educative delle persone appartenenti a minoranze nazionali in taluni Stati partecipanti.

Diverse delegazioni hanno espresso rincrescimento per l'aumento e la complessità dei requisiti richiesti per il rilascio di visti di viaggio in taluni paesi. Essi hanno rilevato che, anche quando i visti vengono rilasciati, i cittadini di determinati paesi, persino diplomatici,

vengono trattati con sospetto, scortesia ed ostilità dalle guardie di frontiera e dalle autorità preposte all'immigrazione. Sebbene i controlli siano legittimi, secondo il parere di talune delegazioni, il modo in cui vengono attuati dimostra discriminazione e mancanza di tolleranza.

Una delegazione ha presentato un resoconto di alcune misure e iniziative intraprese dal suo governo per l'integrazione nella sfera culturale, sociale ed economica di residenti a lungo termine. Un'altra delegazione ha rilevato che i residenti privi di cittadinanza in altri Stati partecipanti sono esclusi dalla vita politica ed ha suggerito, come soluzione, di estendere l'accesso alla cittadinanza, inclusa l'accettazione del concetto di doppia nazionalità; al che un delegato ha ribadito che nel suo paese non è presa in considerazione l'accettazione della doppia nazionalità.

- E' stato rilevato che la libertà di movimento non costituisce un diritto assoluto e che gli Stati hanno il diritto di proteggere le proprie frontiere. Diverse delegazioni e ONG hanno evidenziato gli impegni assunti per garantire asilo ai rifugiati nonché il collegamento fra la violazione degli impegni OSCE e le migrazioni forzate, come evidenziato dalle crisi in corso nell'ex Jugoslavia. Le ONG hanno criticato l'approccio da esse considerato restrittivo alla definizione di rifugiato. Un gruppo di delegazioni ha invitato il Vertice di Lisbona a riconfermare l'impegno OSCE di astenersi da azioni che possano comportare una modifica forzata della composizione delle loro popolazioni, come l'espulsione o la pulizia etnica. I paesi di origine sono stati inoltre esortati a facilitare il ritorno e la reintegrazione dei rifugiati e dei profughi. Una delegazione ha riferito in merito all'abolizione della legislazione vigente nell'era comunista relativamente al rilascio dei permessi ufficiali di residenza quale esempio del miglioramento della libertà di movimento in tale paese.

Diverse delegazioni hanno espresso compiacimento per il coinvolgimento dell'OSCE, tramite l'ODIHR, nella recente Conferenza Regionale per affrontare i problemi dei rifugiati, dei profughi, delle altre forme di spostamento involontario e dei rimpatriati nei paesi nella Comunità di Stati Indipendenti e nei relativi Stati limitrofi. Alcune delegazioni hanno manifestato l'opinione che si tratta di un esempio del ruolo appropriato dell'OSCE al riguardo: imprimere impulso politico al lavoro delle organizzazioni specializzate. Una delegazione ha espresso preoccupazione per il fatto che non sia stato dato sufficiente seguito alla conferenza; ha rilevato che è importante che l'OSCE svolga un ruolo nell'appoggiare il "Programma di Azione" messo a punto dalla Conferenza e si è offerta di sostenere finanziariamente, a tal uopo, la creazione di un posto di esperto sulle migrazioni in seno al Segretariato di Vienna. Tale proposta è stata accolta positivamente da un'altra delegazione. Una delegazione ha inoltre invocato un'azione internazionale coordinata, che coinvolga l'OSCE, per affrontare i problemi dei rifugiati bosniaci e che prenda l'avvio con una Conferenza Internazionale su tale questione.

- Diverse delegazioni hanno sottolineato l'importanza della tolleranza, non solo per quanto riguarda i diritti dell'uomo, ma anche in materia di prevenzione dei conflitti. L'intolleranza è presente in tutti i paesi. Un gruppo di delegazioni ha rilevato che i problemi dell'intolleranza non sono solo quelli specificati nel programma di lavoro, ma derivano anche dalla discriminazione in base ad altri argomenti quali il sesso o le tendenze sessuali. Alcune delegazioni e diverse ONG hanno citato situazioni particolari negli Stati partecipanti da essi considerate come una violazione degli impegni OSCE nel campo della tolleranza e della non discriminazione, mentre altre delegazioni hanno sollevato i propri problemi ed i programmi adottati per affrontarli.

Sebbene sia stato sottolineato che fattori essenziali per promuovere la tolleranza sono l'educazione e la modifica a lungo termine del comportamento delle persone, molti oratori hanno rilevato anche l'esigenza di strutture giuridiche appropriate per combattere la

discriminazione. Alcune delegazioni hanno sottolineato la cooperazione fra l'OSCE e le organizzazioni intergovernative quali il Consiglio d'Europa e le ONG.

- Una delegazione ha sottolineato la propria preoccupazione per le crescenti tendenze razziste e xenofobe nell'area OSCE e gli episodi di violenza che ne derivano. Un'altra ha espresso l'opinione che tentare di controllare le manifestazioni di razzismo o di odio è inefficace e inopportuno e che le iniziative devono concentrarsi sull'individuazione e la condanna della violenza etnica o razziale.

- Diverse delegazioni hanno sottolineato l'esigenza di concedere pari opportunità ai lavoratori migranti che si trovano legalmente nei loro paesi di residenza. E' stata inoltre sottolineata l'importanza di lottare nel contempo contro l'immigrazione illegale. Alcune delegazioni hanno messo in evidenza la posizione svantaggiosa dei lavoratori migranti nei loro paesi di residenza e il fatto che essi sono esposti ad attacchi razzisti. Una delegazione ha consigliato all'OSCE di elaborare impegni a tutela dei lavoratori migranti che dovrebbero essere riconosciuti come una nuova forma di minoranza.

- Numerose delegazioni e ONG hanno elogiato l'attività svolta dal Punto di Contatto ODIHR a favore dei ROM e dei Sinti ed è stato espresso sostegno al suo ulteriore sviluppo. Un gruppo di delegazioni ha proposto regolari programmi di stage per i ROM nell'ambito dell'ODIHR, nonché l'estensione delle iniziative di assistenza legale al Punto di Contatto. E' stata rilevata la peculiarità della situazione dei ROM, quale minoranza distribuita in tutta l'area dell'OSCE, priva di uno stato nazionale. Le delegazioni e le ONG hanno esposto numerosi esempi di intolleranza contro i ROM in tutte le parti dell'area dell'OSCE. Replicando, le delegazioni hanno delineato le politiche e le strutture attuate per far fronte a tali problemi. Sia le delegazioni che le ONG hanno sottolineato la necessità di una cooperazione fra l'ODIHR e il Consiglio d'Europa in tale settore. Una ONG ha suggerito che sarebbe auspicabile l'elaborazione di una Carta Europea per i ROM.

- La discussione sulle minoranze nazionali è stata una delle più vivaci svoltesi in seno al gruppo di lavoro. Le delegazioni e le ONG hanno esposto numerosi esempi di quelle che a loro avviso costituiscono violazioni dei diritti delle persone appartenenti a minoranze nazionali. A tale riguardo, è risultato chiaramente che la questione chiave della definizione di "minoranza nazionale" rimane una questione controversa: alcune delegazioni hanno reagito alle critiche rilevando che i gruppi in questione non sono minoranze nazionali. Diverse delegazioni hanno espresso il parere che l'esistenza di minoranze nazionali è un dato di fatto, non una legge e hanno invitato gli Stati a garantire riconoscimento giuridico della loro esistenza. Altre hanno rilevato che in seno all'OSCE l'esistenza di differenze etniche non ha necessariamente dato luogo allo status di minoranza nazionale. Anche dove esistono minoranze nazionali, il nome usato per le minoranze e le strutture amministrative fornite dallo Stato sono state oggetto di critiche da parte delle ONG. Una delegazione ha proposto uno studio comparativo OSCE sul trattamento delle minoranze nazionali nella regione dei Balcani. E' stato sollevato inoltre il problema della violazione dei diritti umani nelle entità territoriali non riconosciute e da parte di entità e gruppi non-Stati.

L'attività dell'Alto Commissario per le Minoranze Nazionali (ACMN) è stata oggetto di apprezzamento e una delegazione ha sottolineato l'esigenza di un costante supporto politico da parte degli Stati partecipanti alle iniziative dell'ACMN e delle missioni OSCE. Una delegazione ha suggerito che gli Stati coinvolti in conflitti potrebbero invitare l'ACMN ad offrire la sua assistenza. I trattati fondamentali stipulati fra Ungheria e Slovacchia nonché fra Ungheria e Romania sono stati accolti con compiacimento da diverse delegazioni. E' stato rilevato che essi hanno fornito una struttura per far fronte agli interessi bilaterali, inclusi quelli relativi alle minoranze nazionali.

- Sono state sollevate le questioni dell'autodeterminazione dei popoli e del separatismo. Due delegazioni hanno espresso il parere che nell'area dell'OSCE il diritto all'autodeterminazione debba essere rispettato soltanto nel contesto dell'integrità territoriale degli Stati. Una delegazione ha invitato l'OSCE a condannare i tentativi di creare nuovi Stati ed ha sollecitato gli Stati partecipanti a non tollerare le attività dei movimenti separatisti. Una delegazione ha espresso il parere che il separatismo potrebbe essere un'espressione legittima del diritto all'autodeterminazione e che se non viene autorizzato ad esprimersi democraticamente può sfociare inevitabilmente in violenza.

- Diverse delegazioni hanno sottolineato l'importanza dell'indipendenza del giudiziario e il diritto a processi imparziali. Alcune delegazioni e ONG hanno segnalato particolari paesi e casi verificatisi negli Stati partecipanti dove, a loro avviso, esistono preoccupazioni in merito alle violazioni degli impegni OSCE in tale campo. Diverse delegazioni hanno risposto a queste critiche con informazioni specifiche sostenendo l'opinione che nei loro paesi esiste il diritto a processi imparziali. E' stata riconosciuta l'attività dell'ODIHR per la formazione di giudici e funzionari nel campo dello stato di diritto. Una delegazione ha menzionato la minaccia che il terrorismo costituisce per la sicurezza, la democrazia e i diritti dell'uomo nell'area OSCE ed ha sollecitato una maggiore cooperazione in ambito OSCE al riguardo.

- Una delegazione ha rilevato le particolari sfide che gli Stati divenuti recentemente indipendenti o che hanno riacquisito l'indipendenza devono affrontare per quanto riguarda la decisione: a chi concedere o meno la cittadinanza. Alcune delegazioni e ONG hanno esposto diverse situazioni specifiche riguardanti problemi relativi alla cittadinanza. La questione della cittadinanza è stata connessa da talune delegazioni con il problema del trattamento e dell'integrazione di persone prive di cittadinanza. Diverse delegazioni hanno considerato eccessivo il periodo di 15 anni di residenza richiesto da uno Stato per la concessione della cittadinanza a singoli individui. Sono state criticate le disposizioni costituzionali che sottolineano la natura etnica della cittadinanza. Un gruppo di delegazioni ha incoraggiato l'accesso alla Convenzione ONU sulla riduzione dello status di apolide.

Per quanto concerne la questione delle elezioni, le delegazioni hanno rilevato l'eccellente lavoro svolto dall'ODIHR nel monitoraggio delle elezioni. Diverse delegazioni hanno appoggiato la proposta di invitare gli Stati a rispondere formalmente e in dettaglio ad un rapporto ODIHR sulle elezioni entro un periodo specificato. Diverse delegazioni hanno sottolineato che il monitoraggio delle elezioni da parte dell'ODIHR deve avere luogo secondo le modalità decise dall'ODIHR senza interferenze dello Stato le cui elezioni vengono osservate. Il ruolo fondamentale del monitoraggio delle elezioni nel mandato dell'ODIHR è stato sottolineato da diverse delegazioni. Alcune di esse hanno auspicato una maggiore cooperazione e un maggiore coordinamento fra le varie organizzazioni coinvolte in tali sforzi per conseguire un approccio comune ed evitare duplicazioni. Diverse ONG hanno criticato il mancato accesso dei nuovi partiti politici alle votazioni svoltesi in diversi Stati partecipanti di lunga tradizione democratica. Essi hanno affermato che tali barriere sono in contrasto con gli impegni OSCE di Copenaghen e hanno auspicato l'intervento degli Stati partecipanti e delle istituzioni OSCE. Una delegazione criticata in tal senso ha rilevato che questi problemi potrebbero essere superati mediante le strutture di appello e i regolamenti esistenti e non rappresentano alcuna violazione degli impegni di Copenaghen.

- Una delegazione ha sottolineato l'importanza dell'educazione civica, sia formale che informale, nell'edificazione della società civile e ha messo in risalto le iniziative per un programma di scambio di educatori civici di diversi Stati partecipanti. E' stata illustrata la possibilità di settori di cooperazione fra l'OSCE e un programma di scambio del genere.

- Diverse delegazioni hanno auspicato l'abolizione della pena capitale e hanno criticato gli Stati dove questa ancora vige. E' stato messo in discussione l'effetto deterrente della pena

capitale. Un gruppo di Stati ha segnalato i paesi che recentemente si sono uniti al Consiglio d'Europa per non venire meno all'impegno di dichiarare una moratoria sulla pena capitale. Diverse delegazioni hanno risposto menzionando il movimento per l'abolizione della pena capitale che si è sviluppato nei loro paesi. Molte delegazioni hanno lamentato la mancanza di un effettivo scambio di informazioni sull'abolizione della pena capitale, come era stato richiesto dal paragrafo 17 del Documento di Copenaghen, e hanno sollecitato tale scambio. E' stata suggerita la convocazione di un seminario sul tema della pena capitale e che l'ODIHR svolga il ruolo di centro di coordinamento per le informazioni relative a sentenze ed esecuzioni di morte. Una delegazione ha sottolineato che l'uso della pena capitale è sostenuto dalla maggioranza della sua popolazione. La stessa delegazione ha rilevato che tale pena è consentita ai sensi del diritto internazionale, a condizione che il relativo processo sia imparziale, come accade nel suo paese.

- L'importanza del ruolo delle ONG in seno all'OSCE è stata sottolineata da tutte le delegazioni. E' stata rilevata l'importanza delle ONG per sollecitare l'opinione pubblica e sollecitare i pubblici poteri. Numerose delegazioni hanno inoltre sottolineato il contributo che le ONG potrebbero apportare direttamente all'attività dell'OSCE, in particolare per quanto riguarda la dimensione umana, grazie alla fornitura di informazioni e consulenze. Una delegazione ha auspicato un atteggiamento responsabile ed obiettivo da parte delle ONG ed ha sollecitato l'intervento delle ONG nella lotta contro il razzismo e l'intolleranza.

Una delegazione ha suggerito una più ampia e concreta cooperazione fra la Missione OSCE in Bosnia e le ONG internazionali e locali nella preparazione delle elezioni comunali in Bosnia. La stessa delegazione ha suggerito la compilazione di un elenco di ONG in grado di sostenere in generale progetti di sviluppo democratico. Altre delegazioni e ONG hanno suggerito che le ONG potrebbero svolgere un ruolo nella prevenzione dei conflitti e nelle missioni OSCE. Una delegazione ha tuttavia rilevato che, a suo avviso, le attività congiunte OSCE-ONG non sono consigliabili perché potrebbero compromettere la natura indipendente delle ONG e provocare discriminazioni fra esse.

Diverse delegazioni hanno appoggiato le proposte avanzate nell'analisi del Segretario Generale per una maggiore partecipazione delle ONG all'OSCE. Secondo il parere di alcune delegazioni, il ruolo vitale delle ONG evidenzia l'importanza dell'assolvimento degli impegni OSCE per il libero sviluppo delle loro attività. A tale proposito, una delegazione ha sottolineato l'esigenza di tutelare i difensori dei diritti umani e ha incoraggiato gli Stati OSCE a partecipare attivamente all'elaborazione di una dichiarazione ONU su tale argomento.

- Nel dibattito sull'ODIHR tutti hanno convenuto sull'assoluta validità dell'attività dell'ODIHR ed hanno riconosciuto che l'ODIHR ha un ampio mandato da assolvere con risorse limitate. Diverse delegazioni hanno sollecitato il rafforzamento dell'ODIHR con la concessione di maggiori risorse, ed evidenziato la necessità di stabilire priorità fra i suoi compiti o di sviluppare un programma di lavoro. Diverse delegazioni hanno illustrato l'importanza del programma dell'ODIHR sullo stato di diritto così come l'attività dell'ODIHR per le elezioni e il suo appoggio al Punto di Contatto per i ROM e i Sinti. Una delegazione ha descritto l'ODIHR quale l'Ufficio operativo OSCE per le questioni relative alla Dimensione Umana, mentre un'altra lo ha caratterizzato come organo consultivo presso il Consiglio Permanente. Una delegazione ha obiettato all'idea di un'ODIHR più indipendente e ha espresso il parere che i tentativi di modificare il suo mandato o status ne comporterebbero la politicizzazione, il che non è auspicabile.

- Per quanto concerne il programma di supporto coordinato, una delegazione ha espresso il parere che per i lavori dell'OSCE in Asia Centrale dovrebbero essere assegnate maggiori risorse, fra cui il potenziamento dell'Ufficio di Collegamento OSCE a Tashkent. Sono state avanzate diverse proposte per seminari relativi alla dimensione umana. Numerose

delegazioni hanno appoggiato o sponsorizzato la proposta di un seminario sul tema "Il Ruolo delle Donne nella Prevenzione dei Conflitti e nella Gestione delle Crisi". Sono stati proposti inoltre seminari sulla "Gestione e Osservazione delle Elezioni" e sulle "Minoranze Etniche" che verrebbero coordinati dall'ACMN. Quest'ultima idea è stata sostenuta da diverse delegazioni.

GRUPPO DI LAVORO 2: RIESAME DELLE ATTIVITA', ISTITUZIONI, STRUTTURE E STRUMENTI OSCE, INCLUSO L'ESAME DI PROPOSTE DESIGNATE A INCREMENTARE IL RUOLO DELL'OSCE E A CONSOLIDARNE ULTERIORMENTE LE CAPACITA'

Rapporto del Relatore

1. Operazioni OSCE in Bosnia-Erzegovina

Le operazioni dell'Organizzazione in Bosnia-Erzegovina sono state ritenute particolarmente significative quale costante prova della capacità dell'OSCE di sostenere processi di cooperazione in materia di sicurezza nella zona.

E' stato riconosciuto il contributo positivo e inequivocabile che l'Organizzazione ha apportato all'applicazione dell'Accordo Quadro Generale. Il Presidente in esercizio e il Governo Svizzero, il Segretario Generale e i suoi collaboratori, nonché tutto il personale della Missione in Bosnia hanno contribuito notevolmente al conseguimento dei risultati. E' stato riconosciuto l'eccezionale contributo del Capo Missione, Ambasciatore Robert Frowick.

Nel valutare l'opera svolta dall'OSCE è stata dedicata particolare attenzione agli insegnamenti tratti da quella che è stata l'operazione finora più ampia, più complessa e più costosa dell'Organizzazione. All'atto dell'istituzione della Missione erano prevedibili problemi amministrativi e logistici. Al fine di migliorare le operazioni era necessario uno snellimento amministrativo, organizzativo e finanziario.

Gli Stati partecipanti hanno sottolineato che la necessità di prendere in considerazione il mandato e le risorse della Missione se l'OSCE intende apportare un valido contributo al consolidamento della pace e a ristabilire una società civile basata sulla democrazia, sulla conciliazione interetnica e sullo stato di diritto. Tutte le Parti dell'Accordo Quadro Generale sono state sollecitate a ricordare la propria fondamentale responsabilità a tale riguardo. E' stata messa in evidenza l'importanza della ricostruzione economica per la reintegrazione e la riconciliazione in Bosnia-Erzegovina, nonché l'importanza di una cooperazione internazionale più vitale.

Gli Stati partecipanti hanno invitato a un migliore coordinamento tra la Missione e il Presidente in esercizio, nonché con il Segretariato e le delegazioni a Vienna, e a una più coerente gestione della Missione. E' stato ritenuto necessario prestare sollecita e continua attenzione ai molteplici aspetti della pianificazione, selezione, preparazione e formazione del personale della Missione.

Gli Stati partecipanti hanno inoltre espresso il proprio apprezzamento per la cooperazione e il reciproco appoggio tra le organizzazioni e istituzioni internazionali che operano sul terreno. In tale contesto è stato sottolineato che l'OSCE deve coordinare strettamente le sue attività con le principali istituzioni internazionali coinvolte, in particolare con l'Alto Rappresentante, con l'IFOR e l'ECMM. Il coordinamento e la cooperazione con il Consiglio d'Europa rimangono essenziali.

Nell'ambito del piano biennale di consolidamento civile per la Bosnia-Erzegovina, gli Stati partecipanti hanno riconosciuto che l'OSCE contribuirà attivamente in base ai principi guida concordati dal Consiglio di Attuazione della Pace il 14 Novembre 1996. Le priorità

dell'Organizzazione sono state così riassunte: supervisione e monitoraggio delle elezioni comunali, consolidamento democratico e verifica dei diritti dell'uomo, incluso il costante appoggio all'istituzione del difensore civico nell'intera Bosnia-Erzegovina, nonché promozione e potenziamento dei media indipendenti e contributo alla stabilizzazione politico-militare della regione. La rettifica delle carenze riconosciute riguardo alle elezioni è considerata necessaria al fine di assicurare che le elezioni comunali del 1997 raggiungano risultati migliori delle elezioni di settembre.

In relazione alle CSBM e al controllo degli armamenti si prevede che l'OSCE continui ad impegnare tutte le parti in un'autentica ed efficace applicazione degli accordi finora raggiunti ed imprima un forte impulso politico alla stabilizzazione politico-militare a lungo termine attraverso negoziati regionali, sotto i suoi auspici, nell'ex Jugoslavia e nei territori confinanti.

Il Segretario Generale è stato invitato a presentare, senza ulteriore indugio, con la consulenza del Presidente in esercizio, informazioni globali e proposte articolate per una operazione biennale in Bosnia-Erzegovina, inclusi gli aspetti organizzativi, finanziari e relativi al personale.

Gli Stati partecipanti hanno confermato il loro costante e fermo impegno a sostenere la Missione OSCE attraverso un accordo tempestivo per un bilancio realistico per il 1997 e attraverso il distacco di personale qualificato in base a richieste di impiego urgenti, preferibilmente a lungo termine.

2. Patto sulla Stabilità, Stabilità e Relazioni di buon vicinato nell'Europa sud-orientale, cooperazione regionale e subregionale

Gli Stati partecipanti hanno riesaminato lo sviluppo del Patto sulla Stabilità e ne hanno riaffermato l'importanza al fine di promuovere la stabilità e relazioni di buon vicinato a livello regionale e nell'intera area dell'OSCE. Inoltre il Patto è stato ritenuto un'utile integrazione delle capacità dell'Organizzazione di prevenire conflitti ed un esempio pratico di istituzioni interconnesse. Numerosi contributi che illustravano in modo esauriente iniziative miranti a promuovere relazioni di buon vicinato sono stati accolti con interesse. Riguardo alle azioni successive dell'OSCE gli Stati partecipanti sono stati invitati a continuare a servirsi dell'Organizzazione quale depositaria dei loro accordi e trattati subregionali in base al Patto. E' stato ritenuto necessario specificare i particolari vantaggi del Patto sulla Stabilità in relazione ad altre intese regionali e subregionali. In tale contesto è importante l'ulteriore sviluppo delle misure integrative dell'Unione Europea.

La prospettiva di integrazione con le istituzioni europee è stata ritenuta un impulso valido per la cooperazione regionale dagli Stati partecipanti direttamente interessati

E' stato presentato un rapporto della Troika sul seguito dato dall'OSCE al Patto sulla Stabilità. Pur riconoscendo l'importanza e l'utilità delle Tavole Rotonde del Patto, gli Stati partecipanti più direttamente interessati hanno suggerito di esaminare ulteriormente i punti dell'ordine del giorno e le altre modalità, nonché un'eventuale più ampia partecipazione, al fine di rendere le Tavole maggiormente utili e mirate.

In tale contesto sono state presentate alcune iniziative per l'Europa sud-orientale. Il processo Royaumont dovrebbe alla fine condurre all'istituzione di una Tavola Rotonda regionale. Inoltre è stato suggerito all'Organizzazione di valutare come appoggiare l'Iniziativa di Cooperazione dell'Europa sud-orientale (SECI). Il processo di cooperazione mirante alla

stabilità, alla sicurezza e a relazioni di buon vicinato durevoli nei Balcani, avviato dalla Conferenza di Sofia, è stato ugualmente considerato un'iniziativa importante capace di migliorare la stabilità e di promuovere la cooperazione nel settore economico ed in altri settori nonché di potenziare l'integrazione della regione nelle strutture europee.

Gli Stati partecipanti hanno espresso l'opinione che le iniziative subregionali promuovono relazioni di buon vicinato e che tra i raggruppamenti regionali e subregionali occorre incoraggiare un più ampio scambio di informazioni.

3. Questioni del Mediterraneo, partner per la cooperazione

La cooperazione con i partner mediterranei per la cooperazione è stata riesaminata globalmente. Le riunioni ad alto livello, il Gruppo di Contatto informale a composizione non limitata e i seminari subregionali hanno di fatto facilitato un dialogo approfondito con i partner mediterranei per la cooperazione sulle sfide e i rischi alla sicurezza in una prospettiva mediterranea - tra l'altro quale contributo all'elaborazione del modello di sicurezza - e hanno promosso la comprensione reciproca delle minacce alla sicurezza nella regione mediterranea.

I partner mediterranei per la cooperazione hanno espresso il loro apprezzamento per la cooperazione con l'Organizzazione e la loro adesione alle norme e ai principi OSCE e hanno proposto di potenziare tale cooperazione. I contributi politici e sostanziali all'attività dell'OSCE apportati dai partner mediterranei per la cooperazione, Giappone e Repubblica di Corea - per esempio alle attività in Bosnia-Erzegovina - sono stati notevolmente apprezzati dagli Stati partecipanti.

Status di partner

I cinque partner mediterranei per la cooperazione hanno chiesto di essere invitati a presenziare alle riunioni dell'OSCE che esaminano temi specifici per una più ampia consultazione e cooperazione, di formalizzare il Gruppo di contatto informale a composizione non limitata e di tenere su base regolare consultazioni ad alto livello con la Troika dell'OSCE.

E' stato inoltre proposto che i partner mediterranei per la cooperazione, pur non partecipando al processo decisionale in seno all'OSCE, siano invitati a presentare proposte sulla sicurezza e la cooperazione. I partner mediterranei per la cooperazione sono stati inoltre incoraggiati a ospitare seminari OSCE e a cooperare con l'Ufficio per le Istituzioni Democratiche e i Diritti dell'Uomo nonché con altre istituzioni dell'OSCE, incluso il Centro per la Prevenzione dei Conflitti.

Tali proposte sono state accolte con interesse, ma necessitano di ulteriore considerazione.

La Repubblica di Corea ha chiesto di essere invitata a presenziare alle riunioni dell'OSCE che esaminano temi specifici per una più ampia consultazione e cooperazione e a presentare contributi senza partecipare all'elaborazione e all'adozione di decisioni.

4. Assemblea Parlamentare dell'OSCE

Considerando il fatto che il potere democratico si esprime nei Parlamenti nazionali, l'Assemblea Parlamentare dell'OSCE, nonostante l'uso delle prassi di votazione di maggioranza, può imprimere un impulso politico lungimirante all'attività degli organi OSCE responsabili di scelte politiche. Gli Stati partecipanti hanno accolto con compiacimento il fatto

che il Presidente in esercizio e la Troika scambiano regolarmente pareri e informazioni con l'Assemblea Parlamentare e il suo Comitato Permanente e che tengano informati il Consiglio Permanente e gli altri organi OSCE in merito a tali contatti. E' stato inoltre proposto che l'Assemblea Parlamentare inviti un rappresentante della Troika alle sedute dei suoi sottocomitati. Il Presidente in esercizio dovrebbe incoraggiare l'Assemblea Parlamentare ad esprimere pareri sui temi dell'ordine del giorno del Vertice, del Consiglio dei Ministri e del Consiglio Permanente. E' stato anche rilevato che l'Assemblea Parlamentare stessa ha sviluppato relazioni con altri, in particolare con assemblee parlamentari di altre organizzazioni e di altri organi e ha intensificato i contatti e la cooperazione nelle attività di monitoraggio delle elezioni. In tale contesto è stato inoltre affermato che l'attuale dialogo attivo e la cooperazione con l'Assemblea Parlamentare sono soddisfacenti e che sarebbe difficile sviluppare ulteriormente le relazioni con l'Assemblea.

5. Ruolo delle Organizzazioni Non Governative

Gli Stati partecipanti hanno sottolineato il ruolo essenziale e di lunga data che le ONG svolgono, non ultimo il loro significativo contributo al rafforzamento della democrazia e dei diritti umani nella regione OSCE. Sebbene le attuali modalità siano state considerate nel complesso adeguate, sono state avanzate proposte per intensificare i contatti, le comunicazioni e un regolare scambio di informazioni dell'OSCE con le ONG, per migliorare la partecipazione delle ONG alle riunioni dell'OSCE, nonché per un loro più stretto coinvolgimento nelle attività OSCE in settori quali il riesame dell'attuazione, il monitoraggio delle elezioni, la prevenzione dei conflitti ed altri. E' stato inoltre espresso il parere che le attuali modalità di relazione con le ONG sono soddisfacenti.

6. Processo decisionale, Ruolo ed Efficienza delle istituzioni; ruolo ed efficienza delle strutture OSCE

Missioni e altre attività OSCE sul terreno

Gli Stati partecipanti, incluso il Presidente Svizzero, hanno giudicato positivamente l'attività delle missioni a lungo termine (incluso il Gruppo di Assistenza in Cecenia), l'attività dei Rappresentanti Personali del Presidente in esercizio nonché dell'ACNM e dell'ODIHR, che, tutti insieme, sono considerati strumenti OSCE prioritari di diplomazia preventiva.

Sono state elaborate numerose proposte e punti di vista che richiedono ulteriori studi e seguiti.

Sono stati ritenuti essenziali il ruolo del Presidente in esercizio nella gestione politica generale dell'attuazione dei mandati di ciascuna missione nonché il ruolo del Segretario Generale nel prestare supporto e appoggio amministrativo per le sue attività.

E' stato rilevato che la flessibilità nei mandati delle missioni è preziosa per un'attuazione efficace. Cionondimeno, è stata rilevata la possibilità di tracciare obiettivi chiari per facilitare la valutazione dei modi in cui i mandati vengono attuati. Nel contempo il Presidente in esercizio e i Capi Missione potrebbero formulare priorità a breve termine nell'ambito di un mandato più ampio.

Mentre nessuna missione può essere considerata permanente, la proroga e il termine di una missione dovrebbero essere considerate di caso in caso. E' stato proposto di accettare la prassi che il mandato di una missione sia regolarmente prorogato dal Consiglio Permanente come una procedura corrente, preferibilmente per un periodo di dodici mesi, a meno che il

Presidente in esercizio non raccomandi il contrario tenuto conto del consiglio del Capo Missione e a seguito di adeguate e approfondite consultazioni, anche con il governo ospitante. E' stata discussa la possibilità di forme alternative o "più leggere" della presenza dell'OSCE in un paese o in una regione, fra l'altro in relazione alla futura Missione di Monitoraggio a Skopje incaricata di Prevenire l'Allargamento del Conflitto.

In relazione ad eventuali future missioni più numerose, un'attenzione particolare è stata dedicata agli insegnamenti tratti dalle carenze e dai ritardi sostanziali, finanziari e burocratici che non hanno consentito alla Missione OSCE in Bosnia-Erzegovina di svolgere la sua piena capacità operativa. E' stata suggerita a tale scopo la costituzione di un fondo di emergenza. Sono state avanzate diverse proposte per migliorare l'efficienza di missioni più numerose, fra l'altro, l'esigenza di una maggiore delega di autorità amministrativa e finanziaria alla missione, l'incremento della capacità di una missione di gestire tale autorità, inclusa la possibilità di ingaggiare esperti, nonché l'incremento della capacità del Segretariato di Vienna a trattare con il personale distaccato.

Riconoscendo il valore del principio del distacco del personale delle missioni preferibilmente per periodi fino ad un anno, è stata richiamata l'attenzione sui problemi della continuità. Gli Stati partecipanti sono stati invitati ad aumentare il gruppo esistente dei loro candidati più qualificati a divenire membri e capi missione. A tale scopo è stato necessario migliorare la formazione del personale delle missioni conformemente alle risorse di bilancio.

L'esperienza della cooperazione fra le missioni e l'ODIHR, l'ECMM, le ONG e le organizzazioni internazionali è stata valutata positivamente. E' stato suggerito di rafforzare le missioni con l'inserimento, se del caso, di esperti provenienti dalle agenzie ONU, dal Consiglio d'Europa, dalle ONG ecc.. Sono state inoltre sollevate questioni concernenti alcuni atteggiamenti non cooperativi delle parti coinvolte e la mancanza del pieno appoggio alle missioni da parte degli Stati partecipanti.

Le missioni sono state invitate a concentrare i loro rapporti sugli sviluppi relativi al loro mandato e al suo adempimento e, se in conformità con il loro mandato, a prevedere il preallarme sugli sviluppi socio-economici e/o politico-militari relativi all'ottemperanza agli impegni OSCE.

Da diverse proposte è risultato evidente che il Segretariato necessita della capacità di reagire alle emergenze sul campo ventiquattro ore su ventiquattro.

Le riunioni annuali dei Capi Missione e il coinvolgimento in esse delle ONG e delle organizzazioni internazionali sono state ritenute utili. E' stata discussa la possibilità di tenere riunioni più frequenti o regionali.

Ufficio per le Istituzioni Democratiche e i Diritti dell'Uomo

E' stata sottolineata l'esigenza di rafforzare i legami fra l'Ufficio per le Istituzioni Democratiche e i Diritti dell'Uomo (ODIHR) e le istituzioni politiche dell'OSCE, in particolare il Consiglio Permanente e il Presidente in esercizio, come enunciato nel Documento di Budapest. E' stata accolta con favore l'attuale prassi dell'ODIHR di trasmettere al Presidente in esercizio rapporti confidenziali sul preallarme.

Gli Stati partecipanti hanno riconosciuto che l'ODIHR ha un mandato molto ampio, mentre le risorse e il personale disponibili per l'adempimento di tale mandato sono insufficienti. Diversi Stati partecipanti hanno sostenuto la necessità di porre delle priorità

nell'ambito del mandato, mentre per altri si tratta di una questione opinabile. Il Consiglio Permanente potrebbe avvalersi maggiormente delle visite regolari del Direttore dell'ODIHR a Vienna.

La scarsità di risorse è stata evidenziata anche nel contesto delle attività dell'ODIHR nel monitoraggio delle elezioni; è stato auspicato di migliorare la situazione del personale presso l'ufficio elezioni a Varsavia. Gli Stati partecipanti dovrebbero assistere l'ufficio in tale settore, vale a dire fornire un numero sufficiente di osservatori. E' stato proposto di compilare un elenco di osservatori che gli Stati partecipanti sono disposti a distaccare presso l'ODIHR. Il ruolo dell'Organizzazione nel coordinamento del monitoraggio delle elezioni dovrebbe essere potenziato tramite l'ODIHR, eventualmente formulando verbali d'intesa con altre istituzioni internazionali.

Gli Stati partecipanti hanno provveduto a notificare in tempo all'ODIHR le elezioni e non è stato ritenuto necessario estendere un invito esplicito per il monitoraggio. In taluni casi, il monitoraggio dell'ODIHR potrebbe essere sostenuto da una decisione del Presidente in esercizio. E' stata considerata, come prerogativa propria dell'ODIHR, l'organizzazione del monitoraggio delle elezioni entro i limiti del suo mandato e delle sue risorse e senza alcuna interferenza. E' stata ampiamente appoggiata la proposta che gli Stati partecipanti sul cui territorio sono state osservate le elezioni presentino un rapporto scritto sugli elementi raccolti dall'ODIHR e le raccomandazioni rivolte al Presidente in esercizio o al Consiglio Permanente.

Sono state oggetto di apprezzamento le attività dell'ODIHR in altri settori, come lo stato di diritto, la libertà dei media nonché i Rom e i Sinti. Sono stati suggeriti temi per il seminario ODIHR del prossimo anno ed è stata rilevata l'utilità della cooperazione con il Consiglio d'Europa. Sono stati inoltre trattati seminari incentrati su questioni regionali.

Sono stati espressi diversi pareri sulla futura sede dell'ODIHR e sulle riunioni di riesame relative alla dimensione umana.

Alto Commissario per la Minoranze Nazionali

Gli Stati partecipanti hanno espresso un costante apprezzamento ed appoggio al mandato e alle positive ed efficaci attività dell'Alto Commissario per le Minoranze Nazionali (ACMN). Diversi Stati direttamente interessati hanno sottolineato l'importanza ed espresso apprezzamento per il costante interesse dimostrato dall'Alto Commissario per le loro minoranze nazionali. Non sono state ritenute necessarie modifiche del mandato dell'Alto Commissario.

E' stato proposto che a Lisbona tutti gli Stati partecipanti riaffermino il loro pieno appoggio al mandato e alle attività dell'ACMN nonché la loro disponibilità a cooperare con esso in tutte le sue attività nell'ambito del suo mandato. Inoltre, su iniziativa dell'ACMN, il Consiglio Permanente potrebbe dedicare più attenzione allo stato di attuazione delle sue raccomandazioni. E' stata rilevata anche la possibilità di una più stretta cooperazione fra le missioni OSCE e l'ACMN.

Corte di Conciliazione e di Arbitrato

La Corte di Conciliazione e di Arbitrato è stata operativa e disponibile agli Stati partecipanti quale strumento da utilizzare quando falliscono altri strumenti di soluzioni pacifica dei conflitti. E' stata dedicata attenzione al fatto che la Corte potrebbe essere utilizzata anche da Stati che non sono ancora parte della Convenzione di Stoccolma. Grazie

alla sua flessibilità, competenza ed indipendenza, la Corte è stata considerata da alcuni Stati partecipanti quale strumento supplementare di diplomazia preventiva.

Processo di Minsk - preparazione di operazioni OSCE di mantenimento della pace

La Riunione di Riesame ha sottolineato il sinergismo generato tramite il supporto istituzionale offerto alle parti in conflitto dal co-presidente del Gruppo di Minsk, dal Rappresentante Personale del Presidente in esercizio e dagli assistenti sul campo nonché dal Gruppo di Pianificazione ad Alto Livello. Gli Stati partecipanti hanno deplorato che negli ultimi due anni i progressi verso una soluzione pacifica e sostenibile del conflitto conformemente ai principi OSCE sono stati lenti e hanno auspicato un'accelerazione del processo. Il costante coinvolgimento e il supporto dell'OSCE sono stati essenziali.

Ruolo ed efficienza delle istituzioni

La Riunione di Riesame ha rilevato che nel complesso le istituzioni OSCE hanno funzionato egregiamente.

Il Presidente in esercizio è stato considerato il centro focale politico dell'Organizzazione. La sua efficienza e capacità potrebbero essere consolidate se un numero maggiore di compiti fosse affidato ad altri membri della Troika e se il Segretario Generale assumesse un ruolo più attivo di quello previsto dal suo mandato, appoggiando anche il Presidente in esercizio. Sono state sostenute le proposte del Segretario Generale per lo snellimento amministrativo del Segretariato.

E' stata sottolineata l'importanza fondamentale delle scelte decisionali mediante consenso. Il vantaggio comparativo dell'OSCE consiste nel suo approccio politico flessibile alla prevenzione dei conflitti e alla gestione delle crisi. Sono state espresse varie opinioni sull'utilità politica e giuridica di conferire all'Organizzazione una personalità giuridica.

Le deliberazioni del Consiglio Permanente potrebbero essere migliorate organizzando sessioni con partecipazioni ad alto livello.

Molte delegazioni hanno espresso un impegno costante e rigoroso per l'identità a se stante del Foro di Cooperazione per la Sicurezza. Tuttavia, è stato proposto che si dovrebbe creare una maggiore sinergia fra il Consiglio Permanente e il Foro in modo da migliorare il flusso di informazioni e assicurare una migliore continuità dei lavori e un impulso politico, per esempio tenendo riunioni congiunte e sviluppando consultazioni su soggetti di comune preoccupazione o interesse. Si dovrebbero inoltre trovare i modi per prevedere periodi di presidenza del Foro più prolungati.

Opinioni diverse sono state presentate per quanto concerne l'opportunità di trasferire tutte le istituzioni OSCE a Vienna.

Nell'ambito di tale discussione la Turchia ha formalmente proposto che la prossima Riunione al Vertice dei Capi di Stato e di Governo si tenga a Istanbul.

Processo di revisione

L'OSCE svolge riesami separati dell'attuazione nell'ambito della dimensione politico-militare, economica ed umana. E' stato rilevato che tali riunioni sono utili e si dovrebbero tenere ogni anno con ordini del giorno più consistenti e dinamici.

Si dovrebbe prendere in esame la sede delle riunioni di riesame e delle riunioni preparatorie del Vertice a Vienna.

Altre proposte organizzative

E' stato proposto di costituire un gruppo di esperti per esaminare la cooperazione dell'OSCE nella lotta contro il *terrorismo*. Sebbene i rischi e le sfide del terrorismo siano stati ampiamente riconosciuti, la proposta non ha ottenuto il consenso.

Per quanto concerne la *mancata attuazione*, si è svolto un dibattito sul possibile miglioramento della capacità dell'OSCE di reagire e di rimediare in modo cooperativo ai casi di mancata osservanza delle norme, dei principi o degli impegni da parte degli Stati partecipanti all'OSCE.

Sono state menzionate proposte per *nuove cariche nel Segretariato*, inclusa la creazione della carica per un coordinatore nel campo della Dimensione Economica e di un esperto nel campo delle migrazioni.

7. Aspetti amministrativi, finanziari ed altri aspetti tecnici dell'Organizzazione

L'elaborazione e l'approvazione del Regolamento Finanziario dell'OSCE nel 1996 sono state accolte con favore quale mezzo di adattamento della gestione delle risorse alle esigenze di una Organizzazione le cui risorse negli ultimi anni si sono più volte moltiplicate a seguito delle richieste degli Stati partecipanti, superando ora, in termini pratici, un miliardo di ATS. Malgrado tale espansione, le risorse amministrative sono state portate al limite nel 1996. La creazione di un Fondo Rotativo per far fronte alle esigenze di cassa a breve termine è stata valutata positivamente. I finanziamenti volontari sono stati ritenuti necessari anche in vista dell'avvio di nuove operazioni OSCE al più presto possibile.

Per consentire il finanziamento di operazioni rilevanti che non possono essere sempre previste, è stata proposta la creazione di un meccanismo prevedibile e graduale, un "Fondo di Emergenza".

Cionondimeno è stato rilevato che, contrariamente alle prassi in altri organi nazionali e internazionali, l'OSCE risulta dare relativamente minor priorità alle questioni budgetarie, amministrative e finanziarie.

E' auspicabile che il Comitato Finanziario informale si concentri sulla supervisione amministrativa e budgetaria mentre le decisioni operative giornaliere siano lasciate al Segretario Generale. E' stata deplorata la debolezza del Comitato Finanziario informale ed è stato proposto di trasformarlo in un Comitato Amministrativo e Budgetario composto da esperti finanziari e amministrativi nominati dagli Stati partecipanti. Il nuovo Comitato si potrebbe convocare per sessioni trimestrali opportunamente preparate con possibili riunioni ad hoc per affrontare nuove decisioni e attività politiche. Esso dovrebbe esaminare i progetti di proposta del Segretario Generale per il bilancio annuale ordinario e seguire gli sviluppi nel corso dell'anno. L'autorità decisionale per le questioni finanziarie ed amministrative rimane il Consiglio Permanente. Non sono stati previsti costi addizionali, poiché il Comitato sarebbe appoggiato dal Segretariato e non comporterebbe l'interpretazione.

Un'altra proposta per lo snellimento amministrativo e il miglioramento dell'efficienza delle istituzioni ed attività OSCE, incluse le sue missioni, riguardava la creazione della carica di Ispettore Generale.

Sono stati dibattuti i metodi e i possibili criteri di revisione della ripartizione dei contributi assegnati adottata nel 1992. Secondo il parere di alcuni Stati partecipanti, i loro contributi sono sproporzionati se si considera il principio della suddivisione degli oneri e la rispettiva situazione economica e sociale. Considerate le prassi decisionali dell'OSCE, qualsiasi variazione concernente la ripartizione stabilita dei contributi assegnati dipende dal consenso, il che probabilmente comporterebbe difficoltà e richiederebbe molto tempo.

8. Cooperazione dell'OSCE con altre organizzazioni e istituzioni internazionali

E' stato rilevato che la cooperazione dell'OSCE con le organizzazioni internazionali si sviluppa positivamente; è stata accolta con favore l'esperienza acquisita grazie alla cooperazione sul terreno e alle attività congiunte quali i seminari nonché a seguito del rafforzamento dei legami istituzionali. E' stata ritenuta positiva l'esperienza acquisita in Bosnia-Erzegovina in tal senso. E' stato in generale riconosciuto che esistono le potenzialità per sviluppare ulteriormente la cooperazione e lo scambio di informazioni.

Sono state avanzate proposte su come potenziare ulteriormente la cooperazione e il coordinamento esistenti fra l'OSCE e il Consiglio d'Europa, tenendo conto del carattere specifico e dei vantaggi comparativi di entrambe le organizzazioni nonché della necessità di evitare duplicazioni non necessarie.

Gli Stati partecipanti e le organizzazioni coinvolte hanno ritenuto che non si dovrebbe prevedere una rigorosa divisione del lavoro e che un certo grado di sovrapposizione è positivo. La cooperazione fra le istituzioni può essere accelerata se gli Stati membri di diverse organizzazioni coordinano le loro politiche nazionali.

E' stata sollevata la possibilità di coinvolgere nelle missioni OSCE sul terreno esperti nel campo dei diritti dell'uomo o esperti nel campo economico provenienti da altre organizzazioni internazionali.

Un riferimento specifico è stato fatto alla cooperazione in diversi settori con le Nazioni Unite e le sue agenzie specializzate, cooperazione che si potrebbe anche sviluppare caso per caso. Diversi rappresentanti di organizzazioni internazionali hanno parlato della cooperazione in corso con l'OSCE e si sono dichiarati disponibili a svilupparla ulteriormente. L'UNHCR ha riferito sulla cooperazione svolta con l'OSCE e lo IOM sulla Conferenza sulle Migrazioni della CIS e ha espresso la speranza che l'OSCE si impegni a Lisbona a cooperare in modo costante nella fase successiva alla Conferenza.

E' stato fatto riferimento allo status dell'OSCE quale accordo regionale ai sensi del Capitolo VIII della Carta delle Nazioni Unite ed è stata riconosciuta la possibilità di potenziare la cooperazione in materia di sicurezza. E' stata appoggiata l'idea che l'OSCE possa sottoporre una controversia al Consiglio di Sicurezza dell'ONU, se necessario anche senza il consenso dello/degli Stato/i parte in conflitto. Tuttavia, tale proposta non ha ottenuto il consenso.

Nella parte conclusiva della sessione, diverse delegazioni hanno affrontato il processo di riesame in generale e l'esperienza acquisita nel corso della presente Riunione di Riesame. E' stato concordato che il riesame dell'attuazione rimane una caratteristica essenziale dell'OSCE, ma sono stati espressi pareri diversi su come effettuare tale esame, se in riunioni dedicate al riesame o nel quadro delle strutture esistenti dell'OSCE. E' stata rilevata l'esigenza di migliorare le opportunità di un vivace dibattito e di uno scambio di vedute.

